

PANGRAZIO BISCEGLIESE

AMMOINATO

PE L' ARRIVO A NNAPOLE

DE LO

CELEBRE MAESTRO TALBERG



Commedia in quattro atti.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

1849.

*Saranno dichiarate false, contraffatte e quindi
soggette al rigor delle Leggi, tutte le copie
che non si rinverranno segnate dalle presenti
iniziali dell' Autore.*



A T T O R I

D. PANGRAZIO — *nobile locandiere padre di*
MARIANNA , *di*

LEANDRO , *e di*

FEDERICO — *ragazzo di otto anni.*

AMALIA — *amante di Leandro , figlia di*

D. ANSELMO.

D. SIMONE — *padre di*

GELTRUDE *e di*

ELISA.

D. ERNESTO — *promesso sposo di Amalia.*

GIULIO — *amante di Marianna.*

CORIOLOANO — *suonatore di violino , compa-*
gno di

PULCINELLA.

ROBERTO — *locandiere in Capua.*

ROMUALDO.

ANDREA — *facchino.*

Un Servo.

*La scena si finge ; primo atto in Capua ;
secondo , terzo e quarto in Napoli.*

ATTO PRIMO

Camera di locanda con due porte chiuse lateralmente.

SCENA I.

ANSELMO, ed ERNESTO.

Ans. Eh ! cca , cca ha dda sta sicuramente.
(*guardando nella toppa della porta a sinistra*) No ; non nc' è nuisciuno. Vedimmo a ches' auta. (*guardando in quella a dritta*) Nce sta no sfelenza.

Ern. Caro suocero , voi sembrate un forsennato !

Ans. E ppazzo sonco, chi te lo nnega : ma pazzo pe no gran soggetto che fa i mpazzia a cchiù dd' uno.

Ern. Ma spiegatemi questo mistero : poco fa stavamo in festa per solennizzare il matrimonio di Amalia , vostra figlia ; un amico vi ha parlato nell' orecchio e voi siete scappato via come un fulmine ; per ragione io ho dovuto seguirvi. Ditemi , che vi affligge ?

Ans. Ernè : a ogni festa , a ogni sposalizio , per prima base d'allegria nce vo la musica. A la casa mia nce sta lo pianoforte , ma nce mancano li mmane pe lo sonà perchè figliema lo sta studianno.

Ern. Può suonare il maestro che dà lezione ad Amalia.

Ans. E cchillo se chiamma masto de cappella! Uno che pe ssonà na romanza, se ll'ha dda fa mparà primm' isso! Che te cride che non me ne so addonato? pe no paese, dice tu mo, ch' è cchiù che bbuono; ma io so Nnapolitano, e Napoli se po ddicere ch' è figliuola di Enterpe, è lo vero genio de la musica; s'è ddata la combinazione che mm'aggio avuto da trovà a sforza a Capua perchè nce tenco molte possessioni...

Ern. Ma queste ciarle inutili a che menano?

Ans. E si non siente appriesso: aggio mannato a Nnapole a ppiglià dicce professori di musica: capisce? no piccolo orchestrino per ballare lli contradanze, li valzer, li minuette, la porca...no la polca, ec., e da stammatina non è arrivato auto che lo strumento chiù gruosso, lo contrabasso; stammo a mmez'ora de notte e nnisciuno è comparso...

Ern. Che serve riepilogare il tutto; voglio solo conoscere il motivo della vostra venuta in questa locanda.

Ans. Chillo che mm' ha parlato all' orecchio, sa che mm' ha ditto? che propriamente in questo paese trovasi di passaggio, ch'è ne? ndovina: il tanto celebre rinomato maestro Monzù Talber.

Ern. (*con sorpresa*) Monsieur Talberg! l' esimio compositore di musica per pianoforte! e dove trovasi?

Ans. In questa locanda.

Ern. Ed ora l' avete saputo? non potevate quest' oggi passarmene avviso? (*chiamando con premura*) Locandiere, locandiere.

Ans. Locandiere.

Ern. Lo pregheremo , lo supplicheremo , acciò voglia concederci l'onore di venire alla festa.

Ans. Nu Talberg in casa de nu Raganelli ! vuò pazzia ? Locandiere.

S C E N A II.

ROBERTO e detti.

Rob. Eccomi D. Anselmo ; che comandate ?

Ans. È vero che qui dimora il celebre Maestro Talberg ?

Rob. Verissimo.

Ans. E addò sta ? addò se trova ?

Rob. Tre sere fa giunse in questa locanda ; doveva la mattina vegnente mettersi in viaggio per Napoli , ma un suo strettissimo amico volle condurlo seco , e finora non è ritornato ; ecco : in quella stanza vi è il suo equipaggio. (*indica la porta a sinistra*)

Ans. Questo è per me un gran dispiacere ! . . . comme facimmo senza l'orchestra ? Con quel preparativo fatto , con quel trofeo di fiori formato per contornare il piccolo ritratto di mia figlia , che robba è ? non se sente sonà manco na chitarra !

Ern. Ma ditemi , il maestro di cappella solitò che ...

Ans. Non sape sonà , mmalora ! haje visto che nce ll'aggio ditto dinto a lo mustaccio ?

Ern. E quasi quasi , se n' è offeso.

Rob. A proposito : qui (*indicando a dritta*) vi è un professore di musica , un mezzo di-

sperato che giunse tre giorni fa, reduce da Lucera, è stato colà un mese e mezzo senza impiego; per cui al primo arrivo mi fece sborsare due piastre pel vetturino.

Ans. Ma che sona sto signore?

Rob. Il violino.

Ans. E che nce serve lo violino? per questo sto aspettando l' orchestra da Napoli.

Ern. Intanto ritorniamo in casa, la conversazione ci aspetta.

Ans. Auh! disegni miei svaniti: progetti andati al vento: un Talber! e addò lo vaco a ecombinà chiù? (*via*)

Ern. Fuori collera, tutto si rimedia, (*via appr.*)

Rob. Non vi è che dire: quanto vale al mondo l'acquistarsi un gran nome! (*si sente suonar la chitarra*) Ci siamo. (*guardando per la toppa della stanza a dritta*) L'amico ha lasciato il violino, ed ha presa la chitarra; adesso io prendo un nodoso bastone e gli porto la battuta sulle spalle. Combinazione maledetta! Appena giunse, io scioccamente sborsai due piastre pel vetturino, gli ho dato il pranzo per due giorni, e per ora non si è degnato il truffatore di cavar fuori un sol quattrino... ma questa mattina, per dispetto, nè a lui, nè al suo goffo compagno il mio cuciniere ha dato un tozzo di pane; ben fatto! (*come sopra si suona la chitarra*) Senti, senti come se la passa allegramente, ed a pancia vuota... (*picchia*) A voi, uscite un momento.

S C E N A III.

CORIOLOANO *esce suonando la chitarra ; avrà
foltissima barba per nascondere la fisionomia
essendo ciò necessario al presente argomento.*

Cor. (*canta*) Voci di giubilo. D'intorno echeg-
giano ...

Rob. (*con significato*) Non sono voci di giubi-
lo , sono voci di rabbia ! ricordatevi che
giungete tre giorni fa ed io v' improntai
due piastre. Avete avuto dippiù due pran-
zi , due cene ...

Cor. Ed una dieta , che si è osservata nel pre-
sente giorno , lo so ; ma che perciò ? un
artista viaggiatore deve aver lo stomaco e-
lastico che si stringe e si slarga a seconda
delle circostanze. Ecco, in questo giorno si
è stretto , domani forse si slargherà.

Rob. È impossibile. Nè domani , nè dopodomani ; se non mi pagate , io ...

Cor. Senti , senti questa uscita in elami.

Rob. Sentite la mia in alimirè ; voi siete un
disperatone.

Cor. Altrimenti non sarei professore di musica.

Rob. Che professore e professore. Siete uno strap-
pacorde.

Cor. Son chi sono , e qualunque ingiuria da te
profferita mi solleva , e mi rende più vigo-
roso agli eventi contrari. Ma dimmi: il da-
naro che effetto produce ? rende ottuso ,
pesante il cervello ; la miseria all' incontro
ti solleva , ti mollifica , ti fa acquistar de-
gli amici , perchè di questo genere ve n'è
abbondanza ; ed infine ti presta il vantag-

gio di cavar fuori il sospiro sempre con libertà non essendo aggravato il ventre da alcun cibo. Ah! (*sospira con soddisfazione e canta*) Son disperato, son disperato.

Rob. Che carattere originale!

Cor. (*lasciando di suonar la chitarra*) D' altronde poi, non v'è dentro il mio equipaggio? non potete così cautelarvi? non vi sono due bauli strapesanti?

Rob. Ed alla fine de' conti, così terminerà la storia. Il vostro equipaggio rimarrà sequestrato.

Cor. Sequestratelo pure, perciò si compra la roba, per consegnarla nelle occasioni. (*Bell' equipaggio! tutte pietre marine.*)

Rob. Ma ditemi, quale stravaganza è stata la vostra di venire nel migliore albergo di Capua? non potevate sceglierne uno inferiore?

Cor. Caro la sbagli. Un professore merita tutt' i riguardi. Vedesti come mi accolse il celeberrimo e sorprendente Maestro Talberg. Quando tu volesti i nostri passaporti per consegnarli all' autorità competente, in quel breve tempo della tua assenza, avresti dovuto sentir le lodi che fece alla mia persona nel presentargli un duetto, da me scritto in suo omaggio.

Rob. E quando poi ritornai per consegnarvi i passaporti, intesi che volevate barattarlo per una piastra, ed egli ...

Cor. Ed egli mi riprese, dicendo che i miei figli erano alimentati con troppa scarsezza.

Rob. I vostri figli?

Cor. Già.

Rob. E dove sono i vostri figli ?

Cor. Figli, ossia composizioni : capisci, quando un professore dà alla luce una composizione, si dice: « quel signore ha partorito. »

Rob. Ed il festino per tal parto sarà composto di preventivi, notifiche, sequestri, ec.

Cor. (*con spinta soddisfazione*) Lo spero, me l'auguro, lo esigo, lo bramo. Queste cose, che credi? sono il corteggio dell'artista, e se io sono molestato dai creditori, non me ne offendo.

Rob. No ?

Cor. Affatto. È forza di consuetudine.

Rob. No, è sfacciataggine.

Cor. Sfacciataggine! io pago tutti.

Rob. Ma quando ?

Cor. Quand' ho denaro.

Rob. E se non ne avete ?

Cor. Canto. (*c. s.*) Voci di giubilo d'intorno echeggiano.

Rob. Vagabondo! disperatone! truffatore!

Cor. Tutta forza di consuetudine.

S C E N A IV.

PULCINELLA con ANDREA facchino, e detti.

Pul. (*gridando al di dentro*) Statte zitto a li muoffe de mammeta! trase dinto che saraje pavato.

And. (*c. s.*) Io t'abboffo li mascarielle...

Rob. (*dirigendo le sue parole ove si grida*) Che cos'è? che significa tanto chiasso?

Pul. (*uscendo*) E ffatte sotto, ffatte sotto, e bbi si non te piglio a ccapozzate. (*poi dice piano ad Andrea*) (*ufocate mimalora!*)

And. Tu mme piglie a ccapozzate ? io mo te piglio a ssiggiate nfaccia.

Rob. (*frapponendosi*) Fermatevi ... nella mia locanda ...

Cor. (*a Pul.*) Ch' è successo ?

Pul. (*piano a Coriolano*) (*Zitto, è na fenzione pe ssa denare.*) (*poi riprende il tuono esagerato con Andrea*) Vedite llà, isso vo seje carrine da me !

And. Già , te ll' aggio vinte a ttressette , e mo li boglio.

Pul. E tu te miette a gghiocà co mmico , tu ? tu saje chi sonco io ?

And. Chi si ?

Pul. So compagno de chisto. (*indica Coriolano*) E chisto sa chi è ? è mmasto de rettoreca ; e la rettoreca sa chi è ? parente de la filosofia , e la filosofia po è mamma de la disperazione.

Rob. Bella erudizione !

And. Io che ssaccio che mme staje contanno, io voglio essere pagato.

Pul. Non te voglio pagà ; lo vorzillo mio ha pigliato friddo assaje , e minaccia la pontura.

Rob. (*ad Andrea*) Facchinaccio, esci fuori.

Pul. Iesce fora, jesce fora. (*piano ad Andrea*) (*Nfocate , nfocate.*)

And. (*gridando ad alta voce*) Io voglio essere pagato , io voglio essere pagato.

Pul. (*unendosi alla sua voce*) Non te voglio pagà , non te voglio pagà ...

And. (*c. s.*) Io aggio jocato pe mmagnà di mane.

Pul. (*c. s.*) E io aggio jocato pe mmagnà sta sera , ca stammatina so stato diuno.

(*Un passeggero grida di dentro*) Che cos' è questo chiasso ?

Rob. (*dirigendosi ove parte la voce*) Niente , niente , scusate.

Pul. (*ad Andrea*) (Ncasa li ddoglie !) Jesce fora carogna !

And. (*gridando più forte*) Io voglio essere pagato.

Rob. Zitti , diavolo !

And. (*c. s.*) Voglio lo sangue mio , voglio sè carrine.

Passag. Locandiere, che diavolo è successo ?

Rob. (*c. s.*) Un equivoco , scusate.

And. Io voglio sè carrine.

Rob. (*per impedire lo schiamazzo*) Qua ; ec-coti sei carlini , ora li sborso io. (*consegnando la moneta ad Andrea*)

Pul. Va chià. (*prendendosi il sei carlini da Roberto*) Io aggio da essere lo pagatore , li cose in regola ; (sinò Andrea s'acchiappa lo sè carrino e bonanott' a Ccola.) Compagnò, che ? (*ad Andrea con tuono placido*) Sonc' ommo, di la verità ? va, damme cinco carrine de riesto.

And. Tiene cca. (*glieli dà*) Aggio fatto na pen-narella, mo mme la vaco a sfezià , e ffaccio brinnese a chi ll' ha cacciata. (*via*)

Rob. (*con sorpresa*) Che significa ciò ?

Pul. Nne galantò ? stammatina ch' è fatto ? non c' è dato a mmagnà.

Rob. E che perciò ?

Pul. Uno che sta diuno la mattina , ha dda magnà la sera ; per conseguenza , mo co sti cinco carrine jammo a la taverna, nce jèn-chimmo la panza, e ciò serve pe te fa cono-

scere che l'uomo non pò stare senza umanità ; l' umanità se coltiva col taffià , lo taffià non se po nnegà perchè uno se nne po scolà , perzò nuje jammo a mmagnà , e tu te vaje a ffa squartà.

Cor. (Buona !)

Rob. D. Coriolano. . .

Cor. Forza di consuetudine.

Rob. (*con tuono decisivo*) Ho capito. L' equipaggio rimarrà sequestrato.

Pul. E ttenete l' equipaggio ca so contento. (*Sfravecaje na cemmenera pe ghienchere lo bauglio mio.*)

S C E N A V.

ANSELMO, e detti.

Ans. Robè ? addò sta chillo professore de violino.

Cor. Eccomi a servirvi.

Ans. Io tenco no festino ncasa. Da stammajina aspettava le ppersone d'orchestra , lo fatto sta che la carrozza in Averza s'è rovesciata ; cinque se so stravesato buono, e tre a chisto momento so venute a la casa. So no flauto, no secunno violino, e no clarinetto ; nce manca lo primmo violino e lo contrabbasso.

Cor. È rimediato. Io vi servo pel primo violino, costui (*indica Pulcinella*) può servirvi pel contrabbasso.

Pul. (*piano a Coriolano*) (Tu che ddice, io...)

Cor. (Zitto.)

Ans. Dunque andiamo, Pe lo compenso ?

Pul. Chesto che bene a ddi, nuje nce contentam-

mo de tutto ; na vota otto perzune facette-
mo na serenata, pe na frita de peparuole.

Cor. E non dici poi ?

Pul. Che otto perzune se vevettero no varrilo e
mmiezo de vino.

Ans. In somma venite che vi pagherò bene.

Cor. Precedeteci signore : dove abitate ?

Ans. Alla piazza de' Giudici , N. 8.

Cor. Un momento, e saremo da voi.

Ans. Io v' aspetto subito. (*via*)

Rob. (*a Cor.*) Spero che vi ricorderete di me ?

Cor. Non dubitate , attendete ai fatti vostri che
tutto vi sarà dato.

Rob. Altrimenti sequestro. (*via*)

Cor. Forza di consuetudine.

Pul. Tu che ccancaro haje fatto ? io comme sono
lo contrabbasso ?

Cor. Ma tu non conosci praticamente i principii
di violino ? or bene, coll' arco toccherai la
prima e la seconda corda ; io suonerò sem-
pre in delasolrè ed in alamirè , trattando-
si di semplici contraddanze ... insomma la
nostra circostanza non ammette riflessioni.

Pul. E ghiammo quanno è cchesto. (*avviandosi*)

Cor. Aspetta : che bella idea ! prendimi il cap-
potto e l'astuccio ove sono riposte le mie
carte, il passaporto , ec.

Pul. E che nc'entra sto passapuorto ? che avim-
mo da parti ?

Cor. Senti che pensata inarrivabile ! Francesco il
vetturino ha due posti disponibili per Na-
poli. La vettura parte prima di giorno ; noi
staremo tutta la notte alla festa , avremo il
nostro compenso , usciti dalla casa di D.
Anselmo ci porremo in carrozza , e via
alla volta di Napoli.

Pul. E lo locandiere ?

Cor. Si terrà in isconto i due bauli ...

Pul. Coll' equipaggio pietrificato , aggio capito. Coriolà t' aggio da dicere na cosa : tu oggi o dimane stamparraje no libro , e lo dedicherai agli amatori delle trastole a giornata. (*entra nella stanza di Coriolano*)

Cor. (*dirigendo il discorso a Pulcinella*) Ma quando non si ha niente ; quando io ho volontà di applicarmi e non trovo occupazione ; quando all' epoca presente , secondo il calcolo fatto , vi sono più professori di musica che debiti , che s' ha da fare ? si può star digiuno ? ecco : tu poco fa non hai...

Pul. (*uscendo col ferrauiolo e coll' astuccio*) Zi , zi , non toccammo sto tasto : dicimmo sempe , è forza di consuetudine.

Cor. Precisamente. Andiamo. (*avviandosi*)

Pul. Aspetta : sta varva e sta perucca , te li buò levà sì o no ? vaje a la festa ...

Cor. Ma però non siamo nella città di Napoli. È mio uso di viaggiare sempre col viso mascherato...

Pul. Capisco : per i lucidi intervalli della tua sacca moribonda.

Cor. In Napoli , perchè conosciuto da tutta la professione armonica , si vedrà il mio volto naturale.

Pul. Coriolà , trica trica , e pure avimmo no brutto tempo a ccappella ncoppa a li spalle.

Cor. Faccia franca e niente paura. (*viano*)

S C E N A VI.

Galleria posta in tutto lusso ec. Nel fondo vi sono due tavolini sur uno de' quali si vede un vistoso orologio, sull'altro il piccolo ritratto di Amalia conornato di fiori a guisa di trofeo: dippiù vedesi a dritta un leggìo con carte di musica, e nell'angolo il contrabbasso.

AMALIA, GELTRUDE ed ELISA sedute, ERNESTO e PEPPINO al di dietro che passeggiano: il primo con ciglio bieco, l'altro in atto persuasivo; in fine si vedrà giungere LEANDRO maestro di ballo, in unione di ANSELMO.

Eli. (D. Amà: sta cosa non me persuade, vuje che avete? state pe essere sposa, e pare comme s' avvicinasse ll' ora de la morte vostra! ...)

Ama. (Cara mia te compatisco; tu haje fatto maje l' ammore?)

Gel. (Ammore positivo no: ma credo che principia ncòre quacche pezzechillo.)

Ama. (E quanno accommenzarraje a essere tormentata da no pensiero che... ah! non pozzo parlà.) (*tra sè*) Leandro mio, tu staje a Nnapole, e non saje ca io sto pe subì la condanna de morte, danno la mano a sta faccia d'urzo sarvateco.

Eli. (Geltrù, vuò scommettere che Amalia se piglia D. Ernesto contra genio?)

Gel. (*ad Amalia*) Dicite la verità, lo sposo che ve pigliate non troppo ve sona?)

Ama. (Che volete che ve dica? Papà accossì vvo, e io non pozzo dissubbidi.)

Eli. (Ah ! papà- lo bò ?) (*piano a Geltrude*)
Aggio capito , bobba nc' è ssotto.

Pep. (*ad Ernesto*) Guè ? che ccosa è ? tu mme
pare no stonato ... risuolvete.

Ern. (Caro amico , preveggo triste conseguenze. Il volto d' Amalia non parmi sincero, ed io scommetto che il maestro di cappella partito poco fa , sia una segreta fiamma della signorina : basta , staremo a vedere... ma guai , guai se scorgo cosa che possa ledere la mia tranquillità.)

Lea. (*da dentro*) A rompicollo , a rompicollo mi sono qui condotto.

Ama. (*fuori di se*) (Che sento ! la voce de Leandro ? ...)

Ans. (*similmente da dentro*) Tropp' onore.

Lea. (*c. s.*) Dovere, dovere, amabilissimo D. Anselmo.

Ans. (*c. s.*) Favorite , favorite.

Lea. (*nel presentarsi alla società si dirige con simulazione ad Amalia*) Pare che sia stato un torto, signora D. Amalia, di non mandarmi a chiamare in Napoli. Finalmente son quel Leandro ch' ebbe l' onore di darvi lezione di ballo allorchè vostro padre, per condursi in Torino , si compiacque di affidarvi alle cure di D. Pangrazio mio genitore , e di mia sorella Marianna ... E voi obliando i doveri d' amicizia , mi privaste della consolante notizia del vostro matrimonio : ecco, l'ho saputo transversalmente, ed a posta sforzata sono corso in Capua, per essere testimonia delle vostre nozze , e per aver l'onore di dirigere la galantissima sala.

Ama. (Ah ! che stiletta a lo core mio !)

Lea. Il vostro sposo dunque ?

Ern. Sono io, a servirvi.

Lea. A favorirmi le mille volte; è un bel giovane. (*ad Anselmo*)

Ans. Il più scelto galantuomo.

Lea. Disponete della mia servitù.

Ern. Troppe grazie.

Lea. (*L'infida, è rimasta di lapis-lazzalo:*) Allons! Allons! mettiamo in esercizio le gambe. Le signorine sono? ... (*a Geltrude ed Elisa*)

Gel. Sorelle a servirvi. Siamo napoletane, figlie di D. Simone Calcalalli, amico di D. Anselmo.

Eli. Ecco là nostro padre, (*indica a dritta*) gioca con quei signori.

Gel. Domani dobbiamo essere anche in Napoli.

Lea. Allora venendo in Napoli, potrete onorar la mia abitazione, perchè mio padre dà in fitto quartini addobbati con molta decenza.

Ans. Sì, sì, ve faccio io na lettera pe D. Pangrazio.

Lea. (*guardando Amalia*) (Ho colto un bel momento per tormentare il cuore di quella briconna! ma il divertimento, non è ancora principiato... se mi capita... sossopra dovrà andar la festa!) Signori miei, in moto, allons!

Ern. Siamo in pochi; si aspettano altre quattro signore, manca il notaro, porzione di musici, onde ...

Ans. D. Ernè, D. Ernè... sì troppo sofisteco; mo mmo venarranno due altri professori e si darà principio.

Ern. Avete chiamato forse?

Ans. Quel violino sulla locanda di Roberto.

Ans. Bisogna mandar persona a sollecitarlo, permettete. (*via per la comune*)

Ans. D. Leà, te vuò sorprendere? guarda cca, il ritratto di mia figlia contornato di fiori. (*mostrando il piccolo trofeo sul tavolino*)

Lea. Bello, bello veramente! che pensata galante! (Benissimo! quel ritratto dovrà sbalzarsi, ed il frastuono sarà immancabile tra gli sposi.) A proposito; vi reco una consolante notizia giovevole ai dilettanti di musica. In Napoli si aspetta con ansia l'arrivo del celebre Maestro Talberg, compositore e suonatore esimio.

Ans. Non parlammo de sto fatto ca sinò me faje ire nfantasia! Talber è qui di passaggio; sono stato ad invitarlo, ed un suo amico ll'ha portato co isso che ssaccio addò.

Lea. Ah! sarebbe stato un onore,...

Ans. Già. Dinto nc'è pure lo pianoforte.

S C E N A VII.

ERNESTO, CORIOLANO, PULCINELLA e detti.

Ern. Venite, venite avanti.

Ans. Oh! ecco lo primmo violino, e lo contrabasso.

Cor. I miei complimenti all'intera adunanza.

Pul. I miei patimenti a tutta la conversazione.

Ans. (I miei patimenti! no cchiù!)

Ern. Accomodatevi qua.

Anselmo ed Ernesto si occupano a disporre i professori; Coriolano siede al primo posto, rimanendo per caso al di fuori della sedia la falda della sua giamberga. Leandro ed Amalia colgono questo momento, e parlano fra loro.

Gel. (*guardando Amalia e Leandro*) (Eli , vi che discurzo efficace tra D.^a Amalia e lo masto de ballo.)

Eli. (È lo vero sa : fosse quacche lezione scordata ?)

Lea. (*ad Amalia*) (Avete avuto tanto coraggio !)

Ama. (Leandro mio , papà accossi ha voluto , non darne chiù mmartirio !)

Lea. (Martirio ! ed hai cuore anche di ...)

Ans. Ci siamo.

Lea. (*rimettendosi*) (Se mi riesce di togliere quel ritratto , la mia vendetta è sicura.)
Piazza , piazza — Contraddanza.

Ern. Il numero degli uomini è quasi completo , ma le donne ...

Ans. D. Ernè arremmediammo , non accommenza mo.

Lea. Apriremo con un valzer. A voi. (*ai musicisti*)

Cor. Un momento. Accorda. (*a Pul.*)

Pul. (*toccando coll' arco la prima corda del contrabbasso*) (Misericordia !) (*guarda al di dentro dello strumento*)

Cor. (Ch' è stato ?)

Pul. (Aggio ntiso no brutto rummore , nee stesse quacche zzocola dinto a lo contrabbasso ?)

Cor. ('Tu hai toccato coll' arco la prima corda , per conseguenza ha mandato fuori il suono)

Pul. (Ah ! se , bonora !)

Ans. Ci siamo.

Lea. Principiate un valzer , lasciatemi sentire il motivo.

Cor. A noi. (*suonano un valzer , e Pulcinella si confonde*)

Cor. A te bestia ! delasolrè , alimirè , gesolreut , delasolrè ...

Pul. *(per eseguire sollecitamente passa al di sopra dello scannetto, e seguita a suonare)*

Ans. Chiano, chiano professò ... avite passato lo ponte.

Pul. Bonora! mo jeva nzi a Ppuortece e non me n'addonava.

Cor. *(Attento, bestia!)* *(terminano il motivo)*

Lea. Sì, questo valzer è adattato a noi. D. Amalia?.. *(invitandola al ballo)*

Ama. No, no, non me fido...

Ans. Che non te fide... spàssate...

Ama. Papà, non accomminciate mo...

Ern. *(notando il malumore di Amalia)* *(Ah Peppino! quanto mi spiace che il maestro di cappella sia partito... ma la sua abitazione mi è a conoscenza...)*

Pep. *(E dalle dà...)*

Pul. Io direbbo signori, primma de ballare mettetevi in forza con i gelati, rosolii, fresselline... capite? se balla co cchiù mollicificazione...

Ans. Ebbene portate... *(per ordinare ai servi)*

Ern. Penso io. *(via)*

Ans. Ma questo non incombe a te. *(via appresso)*

Eli. *(D. Amà, ched'è? vuje avite cambiato de colore da no momento a sta parte.)*

Ama. Niente, no giramento de capo... *(restano scorrendo fra loro; similmente i musici)*

Lea. *(Ecco il momento propizio. (toglie il ritratto da mezzo ai fiori) Dove nascondarlo? (adocchia la saccoccia di Coriolano ch'è sospesa al di fuori della sedia) Sì; bella combinazione! (si avvi-*

cina a Coriolano) Signor professore, la vostra mano è un incanto; come tocca, com'è dolce. (*gli pone il ritratto nella saccoccia*) (È fatto.)

Cor. Piccole cose, signore.

S C E N A IX.

ANSELMO, ERNESTO e servi con quantiere di dolci, con gelati, vini forestieri, ec.

Ans. Qua, qua; servite le signore.

Pul. Ne Don... comme ve chiamate... i professori teneno sete.

Cor. (*a Pul.*) (Educazione!)

Pul. (Tu che mme cunte! io sto diuno da jer sera)

Cor. (Forza di consuetudine!)

Ans. (*al servo*) Gira da chella parte, ciucione!

Pul. Amicò, ca lo strumento sta assetato. Aggio capito. (*si avvicina al servo e prende un bicchier di vino forestiero con ciambelle, tarallini, ec.*)

Pul. (*ritornando al suo posto*) A lo mmanco non perdo tiempo.

Cor. (*gli toglie il bicchiere e beve*)

Pul. Coriolà che ffaje!

Cor. Forza di consuetudine.

Pul. Forza de lo cancaro neuorpo, io...

Ern. (*si arvede della mancanza del ritratto*)
Che?.. (*gridando in maniera che tutti si sorprendono*)

Tutti. Che cosa è stato?

Ern. (*guardando Amalia con indignazione*)
Non mi sono ingannato!

Lea. (Principia il disordine!) (*giubilando*)

Ern. (*ad Anselmo*) Guardate. (*mostrando il trofeo di fiori*)

Ans. Comme! manca lo ritratto? e chi ll' ha pigliato?

Ern. È tempo di svelarlo. La signorina nutre altra passione.

Ama. Che ddicite?

Ans. Che glianpola te faje ascì da la vocca?

Ern. Il maestro di cappella partito poco fa, per disturbare il matrimonio avrà... in questo punto vado a salutarlo, e dovrà darmi soddisfazione col sangue se occorre. (*via furioso, seguito da Peppino*)

Ans. Aspetta aspetta...

S C E N A X.

D. SIMONE e detti.

Sim. Che cosa è successo!

Ans. È ssucciesso ca lo diavolo nc' ha puosto la coda... Voi andate dentro. (*alle donne*)

Ama. (Sto mbruoglio fa pe mme.) (*via*)

Gel. (La festa de ballò mo fenesce a mmazzate.) (*entra con Elisa*)

Ans. Voi prendete ste due pezze e conservatevi. (*a Coriolano che parte*) Voi siete stati pagati anticipatamente, partite e vi ringrazio. (*agli altri musici che si allontanano*) Io corro da Ernesto, tu D. Leandro va dinto... bene mio! che confusione! che confusione! (*via per la comune*)

Lea. (Così si puniscono le donne incostanti!) (*entra*)

Sim. Io non ho capito una sillaba. (*fissa l'occhio a Pulcinella che, approfittando della confusione, avvicinasì al tavolino ove sono riposte le quantiere; beve del vino con tutta flemma, s'empie le saccocce di dolci, si prende una bottiglia, e si avvia per la comune*)

Sim. (*trattenendolo*) Che avete fatto?

Pul. Forza di consuetudine. (*vià*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Pangrazio con porta in mezzo
e due laterali.

SCENA I.

ROMUALDO e PANGRAZIO.

Rom. (a *Pan.*) So benuto secundo l'appuntamento.

Pan. Haje fatto buono. Io t'aggio mannato a cchiammà, avenno saputo che tu non faje cchiù lo cagnecavalle.

Rom. Ne signò, e comme aveva da tirà nnanze la speculazione, si lo capitale è scomparzo comme a uoglio petruoneco? Teneva 300 ducate, n'anno fa; no comparo mio chiamato Coriolano, no miezo mbruglione, sonatore de violino, de chitarra, de lo cancaro che ll'afferra; mme mpapocchiaje de chiacchiere, se pigliaje 200 ducate dicenno che ffaceva a pparte co no mpresario de fera, e ogne mese mm'avarria mannato na somma de denare.

Pan. Se? e che haje avuto nzi a mmo?

Rom. Chiacchiere, signore mio, ca lo briccone è scomparzo da Napole e non s'è bisto

echiù : io co' li 100 ducate che mu' erano ruminase aggio tirato la vita pé no piezzo ; mo aggio perzo li fforze e so ruminase asciutto comm' all' esca... basta, chi sà ? montagne e montagne non s' affrontano, si lo trovo, no punio a la chiocca, e l' ammasono.

Pan. Parlammo mo de chello che echìù ppreme. Romuà, a mme mme serve lo guarda-
porte ; tu de lengue foràstere ne mazzeche ?

Rom. Qualunque lengua io mme là magno, pe-
cchesto ntanto so nfaranato de pronunzeca
estera.

Pan. Accossì potimmo combinà, io nne manno
a echisto ch' itengo, justo pe sto fino,
non è buono manco a essere acciso ; vi ca-
nce staimo pe tte tre ccarrine a lo juorno
e ccasa franca ! si ccontento ?

Rom. Gnorzi, che ne' ha che ffa.

Pan. Chello che te prego, de sta attiento a li pper-
zone che ttrasene, perchè io alloggio fora-
stiere di alto bordo, e non bórria...

Rom. Cheste so pparole soverchie, mo mme vaco
a ppiglià la rroba, e ttorno subeto.

Pan. No, no, vattenne a la casa ; è affare de
doppo pranzo ; viene, e te piazze abba-
scio a lo portone.

Rom. Comme volite ; vaso la mano a ussustrisse-
mo. (*incamminandosi*) Coriolà lo bi ? ne-
gozianta, cagnamoneta, e baco a ffenì a
a guardaporta pe ccausa toja !... ma si mme
capite ! ... tengo lo golio de provà schitto
lo naso ; mme lo magno, mme lo magno
comme a ppreparuolo p' arrostore. (*vía*)

Pan. Si mmettele lo ssale ncoppa a la coda ca-
mo lo combinè echìù. (*guardando a dritta*)

Ch'aggio da fa? Federico se nne vene ar-
ravoglianno lo strummolo ... sì? la carta
de museca sta dormenno ncoppa a la seg-
gia; (*osservandola in un angolo*) mo...
mo... (*minacciando si ritira in fondo*)

S C E N A II.

FEDERICO e detto.

Fed. Io aggio da vedè si te scache n'anta vo-
ta. (*butta il così detto strummolo*) Lo bì;
te si ppuosto a ppaura de me... (*dirigen-
do le parole all'oggetto*) mo staje rocio-
lianno, ma di la verità sonc' omme sì o no?

Pan. (*facendosi avanti*) Si no malandrino,
bricconciello! nzomma tu de studià non ne
vuò ncuorpo, vuò a sforza provà li moffet-
tine? alò, cioncì llòco! (*lo sospende per
le braccia e lo siede*) Lo strummolo mo
mme lo stipo io, e quanno è tiempo nce
pazzeo io, io, no tu.

Fed. Ch'aggio da fa? volite pazzia a lo strum-
molo? e vife site vecchio non potete dà
n' appezzata.

Pan. Te voglio appezzà no punio nfronte si non
te staje zitto... alò, studia sto solfeggio, ...
io vaco dintò a lò gabinetto; quanno esco
voglio la lezione mparatà. (*entra*)

Fed. E dalle dà; mme vo fa studià la musica
quanno io non ce so tirato. Accòmmen-
zammo a scambiana: (*porta la battuta e
chiama le note*) « Do, do, do, » e no
sospiro pè l'aria: « do; no, no, chisto è
rre ... perchè la capozzella sta a lo quin-
to rigo. « Rre, rre, fa, fa, fa » ... e che ffa

che sto facenno no sacco de bestialità ...
auh ! che sseccatura !

S C E N A III.

MARIANNINA ; indi GIULIO , e detto.

Mar. (esce dalla dritta e chiama Giulio che comparisce dulla porta di mezzo) Tra-se , trase ca papà sta occupato a ccontà denare.

Giù. Mia cara Mariannina.

Mar. Cara lo cancaro che te roseca, a tte, a chi mme t'ha fatto conoscere, e a mme che t'aggio dato audienza:

Fed. « Do , re , mi , fa , sol , la , si do ». Tutta la scala.

Giù. Ne Donna Mariannì ? mme l' avite stipato apposta sto ricevimento ?

Mar. (con aria frizzante) Ah ! ve crediveve ca non avimmo visto li smorfie che ll'auto juorno faciveve a cchella signorina de rimpetto a la speziaria ?

Fed. (si alza e si conduce da Marianna mostrando la carta) Ne Mariannì ? chisto è ttiempo paro , o sparo ?

Mar. No lo vido ch'è pparo.

Fed. No , è sparo , perchè sta figura che ffaccio non c'era nealannario.

Mar. E che ffigura staje facenno ?

Fed. (guardando entrambi con significato) Eh ! eh ! capite ? vuje state lloco e ffacite la scala , io sto cca e pporto la battuta.

Mar. Va studia muccosiello , non siente ca stammò parlannò de cose ndifferente ?

Giù. (seguitando il principiato discorso) Ma

riflette Mariannina mia, che cehella è la sora de Giacinto lo farmacista; finalmente mi atto de civiltà non è no delitto.

Mar. Atto de civiltà, o atto de vommosità? (*contraffacendolo*) « Signorina come vi sto in grazia? » (*imitando la voce della signorina*) « Come il danaro in borsa. » Sciù, fuss' acciso tu e essa! non ce cagnarria ne dente mio pe tutta la faccia soja.

Fed. « Re, mi, fa, sol, la, si, do, do, do, do... »

Giu. E chill' auto scambanea. Oh Marianni, in brevi pezzi te lo addico, si troppo seccante! Sta cosa non me comoda, non posso parlà co n' amico, non posso guardà nfaccia a na figliola chesta che condanna è? sta cosa non ha nè nante, e nè arreto: est est, o non non pateto che bo fa? vo stregnere lo matrimonio si o no?

Mar. Perchè, si non bolarria? ah aspetta aspetta uh! comme so coiuccia! mo aggio capito; altra fiamma vi ha infiammato; perchesto ll'auto juorno jstave fora; fuorze pe ccombinà quacch' auto matrimonio?

Giu. Tu si ppazza! io jette a li mmassarie meje.

Mar. (*con significato*) Aggio capito, aggio capito; e quando è così andate dove vi piace, se vede che cca ve tengono le vipere.

Fed. Signore mieje, ca io aggio da studià.

Mar. Statte zitto tu, va studia dintò.

Fed. E non posso, perchè papà cca mm' ha puosto de settimana.

Mar. (*a Giulio*) E ancora, state lloco?

Giu. Ma tu dice addavero o pazzie? Marianni

vi ca io poco stanco e sferro sa ; finalmente so no ricco proprietario, vuje mme parite tanta pazze ! Mmie presento a ppateio, te cerco pe minogliera, e mme se risponne : « sapete la musica ? » « Gnernò. » E quanno non sapete la musica, mia figlia non fa per voi. Ma aggate pacienza, io tenco 10 mila ducate de li mieje ; e non sento ; chi s' ha dda sposà a figliemà ha dda sonà li variaziune de lo maestro Tallo. »

Fed. Talber, Talber, non Tallo ; non me scombinatè la grammatica.

Giu. Io parlava de la dote toja, e chillo risponneva : « Quanno se sonà la Sinnambola io m' addormo, m' addormo » : all' urdemo la conchiusione de lo trascorso qua fu ? « Anico, se non v' imparate la musica ; lo matrimonio non se po ffa. » Che ssaccio che uno pe te sposà ha dda essere museco ?

Fed. (come sopra) « Do, mi, mi, mi, mi, do. »

Giu. Dalle dà.

Mar. Ma perchè quanno po avite ntiso la risposta, non ve nne site juto ntutto e per tutto ? perchè non avite abbandonata l' idea de Mariannina ? perchè mm' avite rotta la capo cò na lettericella ogni giorno ? e po doppo duje mise, sta lettericella mmece d' ogni giorno è benuta ogni settimana, e buje che jereve solite a trattenerve abbascio a lo caffè, mmece ve site trattenuto dinto a la speziaria ; e la ragione sapite qua è stata ? ca lo principale tene più dde na sorella ; vuje avite appezzato ll' uocchio nfaccia a la chiù grossa, ch'è ricca, virtuosa, sona lo pianoforte, e tra ll' aute li fantasia de lo maestro Talber, e perciò so suc-

ciese tutte sti nnovità pe Mariammina; ma però, v' avviso pe scrupolo de coscienza, che si stence affacciata a lo barcone, e vve vedo fa smorfie co la marmottina, piglio na testa, e ve pastèno abbascio a uso de cavolefiore.

Fed. Punto coronato.

Giu. Ebbiva, veramente ebbiva! Dunque l'ammore nùqsto è finito?

Mar. Per me credo cha sia pure scordato.

Giu. Stateve bene. (*si avvia e si ferma in fondo*)

Mar. Conservateve.

Fed. (*ridendo*) Sè: chillo mo se nne va.

Giu. Ah! (*sospirando*) Va te fida va.

Mar. Ah! (*c. s.*) Va cride a nommene.

Fed. Lo bi? so ffenute le diesis; mo accommenzano li bemolle.

Giu. (*parlando tra sè*) Si per poco non faje chello che ddice la nnammorata, (*contraffacendo la voce della donna*) « stateve bene, quella è la strada... andate. »

Mar. No poco che non trovano li patte a genio lloro... (*contraffacendo quella dell'uomo*) « che sseccatura! che languidezza! mi sono stufato de sta petolante. »

Fed. (*ridendo come sopra*) Oh! comme va bello! chiste so tutte tuone minori.

Giu. (*con stentata renitenza dice a Mariammina*) Mm' avite da dà chiù commanne?

Mar. Anzi, preghiere.

Giu. Nce fosse qualche altra parola da dire?

Mar. Non c'è occasione de seccarve chiù.

Giu. Ah! (*sospirando*)

Mar. Ah! (*c. s.*)

Giu. Io mme ne vado?

Mar. Stateve bene,

Giu. Ah!

Mar. Ah!

Fed. (*ridendo*) Bene! bene! io chiammo li nuoté, e loro sparteno li sospire.

S C E N A IV.

PANGRAZIO, *indi* ANSELMO, ERNESTO, LEANDRO, SIMONE, GELTRUDE, ELISA, AMALIA *e detti*.

Pan. (*da dentro*) Non me nganno, gnorsi, so loro che beneno da Capua.

Mar. (*a Giu.*) Papà esce, po nce vedimmo.

Giu. Va bene, va bene. (*via*)

Pan. (*uscendo dalla dritta*) Mo vene D. Anselmo, la figlia, figliemo e n' auto sacco de gente. Federi, ch'è studiato nzi a mo?

Fed. No solleggia tutto sincopato.

Ans. (*esce dalla porta di mezzo contrastando con Ernesto*) D. Ernè, D. Ernè, mm' avite scandalizzato! non vi credeva di tal carattere.

Ern. Ma che? volevate che io mi avessi sofferta un'ingiuria da quell' imbecille?

Ans. Che imbecille e imbecille! ... imbecille siete voi.

Ern. Io vi tollero perchè siete vecchio, altrimenti ...

Ama. (*avventandosi*) Altrimenti che! ... altrimenti che! ... gué, rispetta a patemo sa ...

Pan. Ne ne? ... signore mieje ...

Sim. (*burlando Anselmo*) Ah, ah, ah!

Lea. Educazione, signori, educazione.

Sim. (*c. s.*) Ah, ah, ah! quanti fenomeni graziosi!

Ans. Fenomeni graziosi è lo vè? D. Simò, tu pure si ppadre, non ridere cà può fa ridere.

Sim. Eh! io son' uomo di mondo, non sono formato come voi che... ah, ah, ah!

Ans. (*indispettito*) Chisto mme farria passà no guajo.

Pan. (*a Simone*) Voi come vi chiamate?

Sim. Simone Calcalalli negoziante, e queste sono mie figlie. (*indicando Geltrude, ed Elisa*)

Gel. (*con aria dispregevole*) Le cchiacchiere so belle e bone, nuje cca che facimmo? nce vòlite fa arreposà, sì o no? (*a Pangrazio*) Locannè, a tte...

Pan. (*sorpreso*) A tte! che mm' avite pigliato pe quacche locanniera de na decinca a lo lietto?

Mar. (*tra sè*) (Vi che tuba che ttenne la principessa Carosella!)

Sim. (*scusandola*) D. Pangrazio, sono ragazze; preparate due stanze decenti, per me e le mie figlie.

Pan. Eccole qua, a mmano sinistra, favorite.

Gel. (*con tuono*) Signori, vi saluto. (*entra a sinistra*)

Eli. La vostr' amicizia. (*via appresso*)

Mar. (*tra sè*) Fate lo pagato! vi comme se spezzano. (*a Leandro ed Anselmo*) Nzomma potimmo capi ch' è stato?

Ans. È stato che lo tentillo se nce mettè pe scombinà la pace de le ffamiglie. (*a Pan.*) Haje da sapè amico mio, che io e Don Ernesto jetteme a mmità lo celebre maestro Talber.

Pan. (*con somma sorpresa*) Che!!! Talber!!!

chillo saccentone che ha scritto tanto, e che li variazioni soje mme fanno ire in estasi? chillo che, secondo dicono i fogli, ha dato accademie per fuori, dà fa stordì a la gente!

Sim. Precisamente. E non solo a voi fanno specie le sue composizioni, ma anche a me, e quando le mie figlie le strampellano sul pianoforte... io... io mi addormento per la dolcezza, e mi sveglio per la robustezza...

Pan. E dimora in Capua sto gran soggetto?

Ans. Sì, ma è di passaggio, è reduce da Roma e s'aspetta in Napoli oggi o dimani...

Pan. Va trova chi sarà il fortunato albergatore che l'avrà in casa.

Ans. Siente mo lo fatto. Figlielo è stato presente e te lo po' dicere.

Lea. Ma che volete ripetere? (*a Pan.*) L'assorbente è, che nella conversazione si hanno preso il ritratto di D.^a Amalia, che stava sul tavolino, contornato di fiori.

Pan. Uh! e chi è stato?

Ans. Va, tè lo 'ppesca!

Lea. Sapete, che nelle società vi sono delle testoline bizzarre.

Ern. E tuttora volete nascondere. Il maestro di cappella...

Ans. Non è stat'isso cancaro! non è stat'isso...

Sim. (*c. s.*) Ah, ah, ah!

Ans. (*indispettito.*) Don Simo, non ridere, füss'acceso!

Fed. E chillo scorpione sempe ride.

Ans. Pangrazio mio; non aggio passato no

guajo perchè lo Cielò non ha voluto. S' inconsiderato, (*indicando Ernesto*) è ghiuto a insoldà chillo giovane, lo maestro de cappella. So benute a li bbrutte, se volevano duellà; li pariente de chillo volevano dà nuollo a D. Ernesto, e io, pe rompere ogni quistione, aggio pigliato na carrozza, e nce ne simmo venute a Nnapole.

Ern. Ma siate però certo che l'affare non terminerà, ve lo giuro, non terminerà così.

Ans. D. Ernè', mo mm' è rotta la capo! e basta, diavolo! basta.

Ern. (*con disprezzo*) Eh! che voi siete un vecchio stolido, ed io vi calcolo meno d'un zero. (*via*)

Ans. (*con risentimento*) Comme! a mme?

Sim. (*burlandolo*) Ah, ah, ah!

Fed. (*tra sé*) Vi chella cornacchia comu s'ajuta.

Ama. (*ad Ans.*) Bella sorte che mm' avete preparata! che rispetto ve porta D. Ernesto?

Mar. E non lo mannate a ffa squartà?

Lea. (*con stentato risentimento*) Che scranzaio! che uomo pesante! (*guardando Amalia*) Eh! al mondo questi soggetti sono prezzati.

Mar. Tu che pprezzate? io ll'avarria rucioliato pe li ggrade.

Pan. Io ll'avarria smussato.

Sim. (*con aria burlesca*) Ma che volete da un padre stolido!...

Ans. (*con rabbia*) Don Simò, t'abbio lo cappiello nfaccia! ... va, fenimmela, ca sinò vaco nfantasia! Damme na stanza, dà.
(*a Pangrazio*)

Mar. Favorite co mme ; mo ve servo io. (*dan. do braccio ad Amalia; te dice sotto voce*) Amà? te vèco cchiu allegra ; di la verità nc' haje piacere de chello ch' è ssucciesso ?

Am. (*c. s.*) Piacere ! io non ce capo dinto a li panne ! Douna Mariannina mia , pe non dissubbidi a ppatemo , mme lo sposava contro genio ; ma lo core mio è impignato.

Mar. E cò cchi ?

Am. Eh ! non pozzo parlà.

Mar. Oh che mmunno ! o che mmunno ! (*entrano a sinistra*)

Ans. (*che finora avrà parlato sotto voce con Pangrazio*) Pangrà , ca tu mme parle e mme dice , è tutto inutile : mme so ndisposto mo ; ... tutto fatto , tutto preparato , e tutto scombinato in un momento ! (*via nelle stanze d' Amalia*)

Pan. (*a Leandro*) Figlio mio , tu che ssi stato presente a l' affare , haje potuto vedè chi è stato chillo che ha levato lo ritratto ?

Lea. (*con aria burlesca*) Ah , ah , ah !

Sim. (*c. s.*) Ah , ah , ah !

Pan. (*per consentimento*) Ah , ah , ah !

Fed. (*c. s.*) Ah , ah , ah !

Pan. E mme facimmo ridere pufe a cchillo pivozo. (*indica Federico*)

Lea. (*sempre con aria frizzante*) Sentite : si danno certi giovanotti che per bizzarria mettono delle quistioni in campo !... Non sappiamo però se l' affare è successo per ischerzo , o pure per dispetto . . . Basta , staremo a vedere. Vi dico soltanto che

non tutt' i mali vengono per nuocere, e che...ci rivedremo e resteremo sorpresi. (*via nelle stanze di Pangrazio*)

Pan. (*a Simone*) Che ha voluto significà?

Sim. Ah, ah, ah!

Pan. Puozz' essere scannato tu e lo rridere!

Sim. Eh! caro mio, bisogna aprire gli ochei come sono aperti i miei! ... io pondero ogni passo per non cadere in qualche precipizio.

Pan. (*con significato*) Caro amico non te fa masto; po' essere che cammine pe' na strada fauza; ntruppeche, e te rumpe la noce de lo cuollo ...

Sim. Non c'è timore: Simone Calcalalli, sa quel che fare; è uomo dritto!

Pan. Casecavà, non ridere ca può fa ridere.

Sim. (*avviandosi per le sue stanze*) Non c'è timore.

Pan. Casecavà, non te fa masto ...

Sim. Caro mio, il mondo è una ruota ...

Pan. E statte attiento che non ce rieste scamazzato sotto!

Sim. Non c'è timore, non c'è timore. (*entra*)

Pan. Io mo' quanto avarria piacere che Casecavallo fosse fatto messere, e restasse come a na vera nuoglia! (*a Federico*) A cche staje co lo solfeggio?

Fed. Vi mo': poteva studià co sta zinfonia a ppiena orchestra che nc' è stata?

Pan. Liegge, liè: lassame senti' comme lo saje. (*si applicano al solfeggio*)

Fed. (*divide il tempo sulla carta di musica*) « Do, do, re, mi ... »

Pan. Aspetta: cca nc' è sta mezo sospiro; fa

accossi. « Do, do, re, po ... (*tirando a sè il fiato*)

Fed. Papà, che v' afferra?

Pan. Chisto è lo miezo sospiro. (*restano appiicati a dividere il solfeggio, senza veder Coriolano e Pulcinella che vengono dalla porta di mezzo*)

S C E N A V.

CORIOLOANO senza baffi e col tabarro, per nascondere la giamburga indossata nella festa nuziale in Capua; PULCINELLA e detti.

Cor. Questi è il locandiere Panctazio; domandiamo d' una stanza.

Pul. Stanza! haje da dicere na carafocchia: nuje tenimmo poche carrine!

Cor. In qualunque caso possiamo vendere il ritratto rinvenuto nella saccoccia della mia giamburga.

Pul. A pproposito: tu comme tiene ncuollo sto ritratto?

Cor. Ma se non lo so.

Pan. (*nel sentire la voce di Cor. e Pul. volta*) Chi è? Uh! che comandano lor signori? (*a Fed.*) A tte, vattenne dinto.

Fed. E quanno lo ddiciveve. (*via frettolosamente*)

Pan. (*ai due*) Che v' aggio da servi?

Cor. Avete una stanza per noi?

Pan. Ma le stanze ammobigliate qui s' affittano a mese, ad anno.

Cor. (*Meglio così.*) Dunque una stanza per noi due, la darete a mese. Per quanto?

Pan. A due lettini, no comò, na screvania, volisseve na credenza?

Cor. Sicuro ; (*con significato*) la credenza è il mobile più necessario.

Pul. Senza la credenza, nuje non polimmo ar-reposà.

Pan. No , perchè cierte non ll' usemo troppo.

Pul. Nuje a lo ccontrario , ll' usammo sempe , e penzammo sempe (a ffa credenza.)

Pan. Ho ccapito : perchè llà nce stipate tutte chelle mmorzelle cannarute.

Cor. Già , già , già. Anzi vi prego che la credenza sia lunga.

Pan. Dde no tre palme ?

Pul. Che tre ppalme : almeno doje canne.

Pan. E ll' aggio da fa fa apposta pe buje.

Pul. Sicuramente. Vi , pe rregola vosta, senza la credenza non ce serve la stanza.

Pan. Va bene.

Cor. Quanto volete al mese ?

Pan. Meno de quinnece ducate a lo mese non ve pozzo servi

Pul. No , no , è troppo.

Cor. (*riprendendolo*) Che troppo. 15. 18. 20. per noi è lo stessò.

Pul. Già. (*Perchè non ave nè lli 15 , nè lli 18 , nè lli 20.*)

Pan. Ma v' avviso che sta stanza che ve donco è ariosa sì , ma non affaccia a la strada.

Cor. E dove ?

Pan. Al vicolo de li zzelle.

Pul. Buono. (*Animmo li zzelle soje , e li zzelle noste , e ffacimmo la società de' zellosi.*)

Pan. (*a Coriolano*) Da dò venite ?

Cor. Da Capua.

Pan. Ma il vostro passaporto ? scusate : io voglio stare cautelato per l' Autorità.

Cor. È di giusto. Ecco! (*lo prende nell'astuccio e glielo consegna*)

Pan. (*aprendo la carta*) Vi chiamate ?

Cor. Leggete il mio nome..

Pan. (*leggendo sotto voce , si sorprende con eccessiva allegrezza*) (Ghe ? è isso : Talber ! oh che onore !) (*poi grida pel giubilo*) Addò site, è arrivato eca, è arrivato eca. (*entra*)

Cor. (*resta guardando con meraviglia Pulcinella*) Ch' è successo ?

Pul. E io che ssaccio.

S C E N A VI.

LEANDRO , poi SIMONE , GELTRUDE ed ELISA.

Lea. (*non può riconoscere Coriolano come il professore di violino, essendo senza baffi ed avvolto nel mantello; per cui lo crede anche Talberg , dietro l' assertiva di Pangrazio*) Possibile ! voi quell' uomo grande . . . vi bacio le mani , vi bacio le mani . . . (*a Pulcinella*) Ah !, voi stavate a suonare il contrabbasso nella casa di D. Anselmo in Capua . . . vi siete degnato di accompagnarlo ? bravo ! bravo ! bene ! bene ! Don Simone , Don Simone ? (*entra nelle stanze di D. Simone*)

Pul. (*sorpreso maggiormente*) (Coriolà , nuje stammo a Nnapole , o stessemme Averza ?)

Lea. (*esce dalle stanze di D. Simone , e si conduce in quelle di D. Anselmo , gridando*) Don Anselmo , D. Anselmo , è tra noi quell' uomo grande.

Cor. È indubitato , questi hanno perduto il cervello.

Sim. (*esce guardando Coriolano con tutta som-*

missione) Il celeberrimo professore, l'uomo tanto esimio è comparso fra noi... che onore! permettete voglio baciarvi la mano.

Gel. Vi tributo i miei rispetti.

En. La mia servitù.

Cor. (*confuso*) Grazie ... grazie ...

Pul. (*a Coriolano*) (Tu chi immalora si ?)

Cor. (E chi capisce un'acca.)

SCENA VII.

ANSELMO, PANGRAZIO, MARIANNINA, AMALIA,
LEANDRO e detti.

Pan. (*con sommo entusiasmo*) D. Ansè, D. Ansè, eccolo cca.

(*Tutti lo salutano con venerazione*)

Mar. (*ad Amalia*) E no bello giovane.

Ama. Assanguato.

Ans. Signore, io sono venuto ad invitarvi, e non ho potuto aver piacere di vedervi giocare le mani.

Cor. (*a Pul.*) (Giocar le mani ?)

Pul. (*Aggio capito, tu sì mmariunciello!*)

Cor. (*Il diaschine ti strozzi!*)

Pan. Leandro, e tu te nne staje accossi? va avvisa subito a tutti gli amici, va da Monzù Cotton...

Pul. (*Chisto è nò brutto monsù, sa quanto ccottone che avimmo d'avè?*)

Lea. (*a Cor.*) Signore permettete, ritornerò subito. (*via*)

Ans. Ma voi non c'imbalsamate con un vostro accento...

Cor. (*confuso*) Ah! ... già ... io ... io sono io, e voi ...

Pul. E voi siete voi.

Pan. Non parlate voi, (*a Pul.*) lassate parla a chella bocca odorifera di gelsomini : che ve credite, che abbenchè non abbiate dato ancora nessuna accademia in Napoli , la vostra persona non sia nominata con rispetto , e non si attendeva con ansia ?

Sim. Le vostre carte girano.

Cor. (*a Pul.*) (Girano le mie carte !)

Pul. (Oggi o dimane sarraje acchiappate pe ddebeto.)

Mar. La vostra fama è conosciuta per l'estero e pel regno.

Pul. Per questo poi la mia fame è conosciuta più della sua.

Ans. Che conosciuta ; voi siete no professore de contrabbasso ... la vostra fama è piccola.

Pul. Piccola ! (Te lo ppozza conta Michele lo maccaronaro.)

Pan. Ma che rrobba è ? vuje state stonato !

Gel. E sicuro, se vede in mezzo a noi, gente materiale.

Mar. (*risentita*) Non sono tutte materiali signorina mia , e vi prego di starvi zitta , e far parlare a me , che sono la proprietaria di casa e la principessa dell' accademia.

Eli. Oh ! non principiate co li ccaricature, ca ognuna tene lengua mbocca per decantare il merito d' una persona.

Ana. Oh ! non ne parlate Don Eli , ca comme parla D.^a Marianna non parla nisciuna ; sapite ca sta signora , (*indicando Mar.*) se mazzeca cinque lingue ?

Pul. (Vi che fiamma che tiene D.^a Mariannina.)

Mar. E ssi mme vene ncapo lo parlo in Francese, Muscovito e Svizzero.

Gel. (*con disprezzo*) Uh ! Uh ! e non ce fate vommeccà ...

Eli. Quanta chiacchiere ne ? ...

Ama. Vi ca Donna Mariannina non fa vommeccà a mmisciuono.

Mar. E pparlate bene, ca sinò ...

Gel. } Sinò che , sinò che ? ... (*gridando*)
Eli. }

Ans. Eh ! (*gridando*)

Sim. Avanti a questo soggetto !

Pan. Vergogna ! vergogna !

Pul. (*Chestè s' appiccecano pe nnuje, senza sapè chì mmalora simmo.*)

Cor. Ma in sommà , io sono tutt' altro che ...

Pan. Ecco , voi volete nascondervi ma è impossibile. Il passaporto parla , ed il celebre Maestro Talber , deve trattarsi come merita.

Cor. (*piano a Pul.*) (*Talber ! ah capisco : il locandiere nel consegnarci i passaporti in Capua avrà scambiato , dandomi quello di Talber ? ... eh ! nella nostra circostanza bisogna profittare.*) (*sahutano con caricatura francese*) Signori ... Signori ...

Pul. (*c. s.*) Signori ... signori.

Ans. } (*con soddisfazione*) Ah ! vi siete palesato

Pan. } finalmente.

Mar. Abbiamo la fortuna di albergare un soggetto così grande , e volevate che ? ... Oh ! Monsieur ; nous n'ignorons pas, nous ferons tout de notre mieux pour vous rendre content (*si dirige ad Elisa e Geltrude e dice con alterigia*) Parlate in francese voi altre se vi basta l' animo (*via a dritta*)

Pan. (*con soddisfazione*) (Bravo ! che figlia sacciente !)

Ans. Vi son servitore. (*entra nelle sue stanze*)

Gel. Ho il bene di salutarvi: (*fissando Pul.*)
(Eppure , mme piace chiù chillo co la faccia nera.)

Pul. (*Sta guagliona ha del suscettibile.*)

Gel. (*a Pul.*) Vi dedico la mia servituria.

Pul. Vi accordo la mia strasecolazione.

Eli. Sono di tutti e due umile ancella.

Pul. Ed io sono di tutti quanti umilissimo cofenaturu. (*entrano Elisa e Geltrude nelle loro stanze*)

Cor. (*La seconda ragazza mi va molto a sangue !*) (*Simone si mette in fondo guardando con meraviglia Coriolano*)

Pan. (*piano a Pul.*) Pis.

Pul. Comandate ?

Pan. L'equipaggio del signor Talber , quando viene ?

Pul. (*tra sé*) (Che equipaggio ? chillo non tene auto ncuello che chella sciammeria !)
(*a Pan.*) Voi non sapete niente ? noi siamo stati rubati pe lo viaggio ; e lo povero Talber ; è rommaso sulo co cchella sciammeria ncuello e co chillo cappotto.

Pan. (*sorpreso all' eccesso*) Nientemeno che cchesto ! (*a Coriolano*) Vostra signoria mm' ha dda scusà de chello che faccio.
(*entra a dritta*)

Cor. (Che dovrà fare ?) (*a Pul.*)

Pul. (Quacche cosa legittima o illegittima.)

Sim. (*tra sé*) (Bisogna azzardare) (*a Coriolano con tutta umiliazione.*) Posso avere il bene di pregare un uomo le di cui gesta sono oltrepassate al di là del Nord ?

Cor. Cosa volete Monsieur ?

Sim. Quelle due ragazze partite poco fa, sono due mumfe.

Pul. Come, sono due mummere ?

Sim. No, mumie mumie; capite, metaforicamente, ossia talpe.

Pul. Bene ho capito ... due cocozze volete dire ?

Sim. Ah ! mi avete colto ?

Pul. Qual cotogno appassolato.

Sim. (*a Cor.*) Conoscono il pianoforte, suonano le vostre carte, ma, vedete; manca quell' espressione, quella dolcezza tanto necessaria all' esecuzione. Potreste voi compiacervi di darle una lezione almeno nella settimana ?

Cor. (*stentando sempre con la pronunzia*) Eh ! mio caro ... io non do lezione ... io do accademie.

Sim. (*a Pul.*) Accademie di che ?

Pul. (*Di lopa.*)

Cor. Di piano. (*a Pul.*) Nell' accademia data a Pietroburgo, quanto guadagnai ? ditelo voi.

Pul. Un milione o settemila once di trenta ducati l' una.

Cor. (*Misericordia ! l' ha detta grossa.*)

Sim. (*a Cor.*) Possibile ?

Cor. (*a Pul.*) Non furono once, ricordatevi furono tutti franchi.

Pul. Ah si ..., (*perchè niscuno ne paga pe sti boncole che gghiettanno.*)

Cor. (*tra sé*) (*A che mena la domanda di questo babbeo ? seguitiamo a scaricar palloni.*)

(*a Simone*) L' introito fu 700 mila franchi, ma i regali poi ricevuti da personaggi di alto bordo furono immensi. (*a Pul.*) Ti rammenti ? Madama Delascioscion, prin-

cipessa del Cucurucù dopo aver assistito alla mia accademia, si condusse furtivamente nel mio albergo; entrò nelle mie stanze e pose sul mio letto una quantità di fiori.

Sim. (a *Pul.*) Fiori?

Pul. (tra sé) (Fiori de campomilla.)

Cor. Io entrai per coricarmi, rimasi sorpreso nel vedere ciò, e facendo cadere i fiori, cadde un solitario!

Sim. (a *Pul.*) Un solitario!

Pul. E che razza de solitario.

Cor. Dippiù: nell' accademia a Braebrac; mi tolsi un paletto regalatomi dal principe Tescetcor, lo posi in uno stanzino; e nell'indossarlo lo trovai mancante di bottoni.

Sim. Uh ... restò privo di ... per memoria, già.

Pul. Già, già.

Sim. (a *Pul.*) (E non posso dunque avere il bene d' una lezione per le mie ragazze.)

Pul. (Offritegli un regalo, sentite a mme.)

Sim. (E sarebbe capace di accettarlo?)

Pul. (Per accettarlo mme. comprometto io.)

Sim. (Ebbene, ora vi servo.) (entra nelle sue stanze)

Pul. (sottovoce e con somma gioia dice al suo compagno) Coriolà zompa, zompa ...

Cor. Ch'è stato?

Pul. Non te pozzo dicere niente.

Cor. Ma ...

Pul. Accetta, accetta tutto.

Sim. (ritorna) Signor Talber, io profitto del vostro tratto docile e galante; non vi negate ve ne prego. Accettate questa borsa con trecento ducati in oro.

Cor. (Oh che fortuna!) Io non sono avvezzo di ... ma sarebbe un' offesa il non accettare

questa moneta. (*prendendola*) Grazie, grazie.

Sim. E quando vi compiacerete per la lezione?

Cor. Ecco: ora mangio, poi dormo...

Sim. Poi?...

Pul. Si sveglia, poi si veste... (ne la fumammo,) e poi la lezione.

Cor. Precisamente.

Sim. Oh me felice! Vi ringrazio anticipatamente del favore. Non vi è tra gli uomini fortunati, un fortunato più fortunato di Simone Calcalalli. (*entra nelle sue stanze*)

Pul. Non c'è fra li casecavallo, no casecavallo chiù casecavallo de sto casecavallo.

Cor. (*fuori di sé*) 300 pezze!

Pul. (*c. s.*) 300 pezze!

Cor. Per ora va bene, la finzione cammina a vele gonfie.

Pul. (*con significato*) Ne Coriolà? e si veramente arriva Talber a Nnapole, comme agghiustanimo sta zinfonia?

Cor. Che dici: non corre nessuna novità. Mio caro amico, la fortuna presentemente ci assiste. Faccia dura: mangeremo, beberemo, esigeremo, ed alla conchiusione...

Pul. Avremo una batteria in alamirè terza minore, che ce scombina col befà l'intero cesolfautto. (*viano nelle stanze di Pangr.*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Vedesi preparata una sontuosissima tavola. CORIOLANO e PULCINELLA mangiano, PANGRAZIO e SIMONE servono; indi ROMUALDO, poi un servo con zuppiera, ed altro con diversa vivanda.

Sim. } Evviva Monsiù Talber!

Pan. }

Cor. Mersi, mersi Monsiè, vu set compitè.

Pul. Ma donè altre piatanzè, purquè la zuppa a la santè, non troppe nce sonè.

Pan. Un momento, un momento.

Rom. (*dalla porta di mezzo facendosi avanti*)
Signò, io sto cca.

Pan. No, no, aspetta, non trasi. (*Romualdo si arresta in modo da non vedere il viso di Coriolano*)

Cor. (*tra sé*) (Quale voce è questa!)

Rom. Mm' aggio portato la rroba.

Cor. (Sì, è il compare Romualdo.)

Pan. (*a Romualdo*) E vattenne abbascio, e ppiazzete vicino a lo portone.

Rom. Comme commannate. (*via*)

Cor. Monsiè Pangrazio. Quell' uomo che ha parlato poco fa come si chiama?

Pan. Romualdo , ll' aggio pigliato pe guarda porta : è no galantommo scaduto perchè ll' è stato fatto na trastola da no compare sujo , sonatore de violino.

Cor. (Misericordia !)

Pul. In somma setvù venìre qualche altra pìatanzè.

Pan. Ecco un servo che porta i maccheroni alla napolitana , ed un altro con polpette.

Pul. Bon bon , masceron , bon bon polpetton.

Coriolano si accinge a scorrir la zuppiera, e contemporaneamente, esce un servo con lettera che consegna a Simone

Sim. Celeberrimo signor maestro, permettete? hanno recato una lettera per voi. È scritta in Inglese.

Cor. (Meglio ! e chi la sa leggere !) (*conducendosi avanti , mostra di leggere il foglio.*)

Pul. (Liegge tu , e io scommoglio la zuppiera.) (*per eseguire*)

Pan. (*lo trattiene*) Oh ! oh ! non conviene.

Sim. Prima la mano maestra.

Cor. (Improvvisiamo.) Mousiè : (*a Pul.*) Milord Pisipipìpis m' invita per domani a pranzo.

Pul. A sì Pisipipìpi, questo è figlio di Miledi Gallina.

Pan. Miledi Gallina e di dov' è sta Miledi ?

Pul. Del Gallinaro di Londra.

Pan. Gallinaro !

Pul. Guì , non c' è la gajola di Posillipo ? così c' è il gallinaro di Londra.

Cor. Oh vediamo queste pìatanze di masceron. (*si accinge come sopra, ed il servo esce di nuovo con altra lettera*)

Pan. Un momento , signor Talber. (*consegnandogli la lettera*)

Cor. (Che seccatura !)

Pul. (*Mo accommenzo io.*)

Pan. (*come sopra*) Oh ! oh ! prima la mano maestra.

Sim. Non conviene.

Pan. (*al servo*) Ne Savè ? e lo sarto quanno vene ?

Servo Poc' auto pò tricà.

Cor. (*Questa lettera è scritta in francese , io non so leggerla.*) Monsiè Pulisin ?

Pul. Che scioscele ?

Cor. Monsiù Pallin anche m' invita per domani.

Pul. Ah sì , Monsiù Pallin , il figlio di Monsiù Pallon , marito di madama Pallapilottòl ...

Pan. (*a Coriolano*) Mangiate mo sinò se raffreddano.

Ser. Scusate Signò , mo me scordava ; st' autà lettera va a lo inasto.

Pan. Oh che seccatura ! favorite. (*la consegna a Coriolano ed il Servo parte*)

Cor. (*Questa lettera è diretta a Pangrazio , ma nella mia circostanza non bisogna essere educato.*) (*legge*) « Caro amico. Vi avviso che in giornata capita Monsieur Talberg in Napoli ; preparate una stanza magnifica » . . . misericordia ! (*con finta aria burlesca*) Monsiè Polisin ? ... venevu sisi ...

Pul. Cheschevulevù ?

Cor. Monsiù Sciosciamosc ... s' è preso collera perchè non siamo andati in sua casa appena arrivati. Ah , ah , ah ! (*fa finzione di ridere sgangheratamente poi dice sottovoce e con rapidità a Pul.*) Questa lettera è diretta a Pangrazio , siamo in procinto di essere scoperti.) Ah , ah . ah !

Pul. (*Mo veneno li immazzate !*) Ah , ah , ah !

- Cor.* (Bisogna partire in questo momento. Va prendi il mio cappotto.)
- Pul.* (Ma li maccarune ...)
- Cor.* (Alò va subito !) Ah , ah , ah !
- Pul.* (All' anca de mammeta , e dde pateto !) Ah , ah , ah ! (*entra*)
- Cor.* (*a Pan.*) Si danno delle cose graziose ; piccarsi d' un ... Ah , ah , ah !
- Pan.* Ah , ah , ah !
- Sim.* Ah , ah , ah !
- Pan.* (*tra sè*) Perchè rredimmo non saccio.
- Pul.* (*col cappotto e cappello*) Ecco le sciappò , e le capotton.
- Cor.* Permettete Monsiè ...
- Pan.* È impossibile signor Talber ; dovete pazientare pochi altri momenti.
- Cor.* Come ? ...
- Pan.* Il vostro alunno mi ha detto che vi hanno rubato tutto l' equipaggio ; per conseguenza ho creduto mio dovere di mandare da Monsiù Bordaşg, a prendere quattro, o cinque abiti, per scieglierne uno a vostro piacere.
- Cor.* Ma perchè tanto incomodo? (*viene un serva con cesta chiusa*)
- Pan.* Eccolo , eccolo.

S C E N A II.

FEDERICO *dalla dritta e detto* , indi GELTRUDE.

- Fed.* Papà , ll' ora de pranzo ...
- Pan.* No momento: assettate cca, e voi (*a Pul.*) intanto che il Maestro si misura l' abito , mi farete il piacere di domandargli i principii di musica , e vedere se li sa bene.

(*entra oon Simone e Coriolano in una stanza a dritta*)

Pul. (*Vi comme va bello ! io poco e nniente nne saccio !*) guagliò rispunne a ttuono sa.

Fed. Comme comandate. (*per prendere i maccheroni*)

Pul. Va chià...embè,mmo nce guastammo;io t'aggio da esaminà, tu vuò esaminà la zuppiera !

Fed. Sta zuppiera mme fa sospirà fora tiempo.

Pul. E ffa sospirà a cchiù dd' uno. Quanta so li ffigure dde la musica ?

Fed. (*Sti pporpette mme friccechene ncanna.*)

Pul. Uh guagliò, tu te stuone...guarda a mme; quanta so li ffigure de la musica ?

Fed. So ssette.

Pul. Gnernò, soneo otto.

Fed. Ma io aggio letto sempe ca so ssette; fino a ffausa.

Pul. E mo oltre de la fusa, s'è scopierto pure lo fosillo.

Fed. (*si mangia una polpetta*)

Pul. Ch'è fatto ne guagliò ?

Fed. Aggio pigliato nò fusillo.

Pul. Mo te doaco na conocchia ncapo ! Non magnà cchiù, sinò nce facimmo nemmice. Di quanta sorte sono gli accidenti ?

Fed. Di una sorte.

Pul. Ciuccio ! non nce stanno l'accidente fridde ?

Fed. Comme mo ?

Pul. Li diesis, bemolle so l'accidente caude ; li ppausa so l'accidente fridde.

Fed. Ah ! nè ? (*s'imbocca un'altra polpetta*)

Pul. Guagliò ch'è fatto ?

Fed. Chisto mo è accidente caudo.

Pul. Guagliò, non fenescce male co tte ?

Gel. (*esce dalle sue stanze*) (*Oh ! eccolo cca*)

isso sulo che mmaugia ; ma quanto mme va a lo genio !)

Pul. Quanta so:li cchiare ? (*avvedendosi di Geltrude*) Oh cara !

Gel. Si ve do fastidio ? ...

Pul. Anzi , lei mi strasecola ; accomodatevi , scusate se io sto sezionanno un poco di musica con questo diesis cromatico. (*indica Fed.*)

Gel. Servitevi a genio vuosto ; sento io pure , e apprenno cchiù dottrina.

Pul. (*Eh ! te si mparata pe na pressa.*)

Fed. Io nn' aggio da vedè lo costrutto. (*mangia*)

Pul. Tu che staje facenno ?

Fed. Sinò la lezione non me trase noapo,

Pul. Guagliò ; e pure sta lezione de museca , fenisce a ccascia battente.

Gel. Ah , ah , ah !

Pul. (*contemplando Gel.*) (Oh ! quanto è acconcia quanno ride ... vi vi comme incava la clavicola.)

Gel. Pecchè mme tenite mente ?

Pul. Perchè avete una certa distrazione in faccia ... ah ! quanto site ngeleppata !

Gel. Oh ! giù la mano ; vuje vulitè coffià ...

Pul. Che ecoffià : figlia , tu vaje no banco , tu ... (*mannaggia la paccariazione ! ... mme la sposarria pe tutto lo munno.*)

Gel. Vuje , vuje site simpatico.

Pul. No , tu tu ...

Fed. Ne si mà ? chiste mo so accidente caude , o accidente fridde ?

Pul. Partecipano del caldo e del freddo. Signora , voi mi pare che vi dilettrate di cembalo ?

Gel. Qualche poco,

Pul. Ma diciteme mo la verità, avete studiato tutti i principii?

Gel. Sicuramente.

Pul. Sapete i principii veraci e bastardi?

Gel. Io non capesco.

Fed. Sì mà? mme pare ca chiste so brutte principii... io cca che nce faccio?

Pul. Vattenne dinto che ffaje meglio.

Fed. E quanno lo ddicive? (*si prende il piatto delle polpette e si avvia per la dritta*)

Pul. Lassa cca guagliò...

Fed. Oh! simmo amice, è lo stesso... te pare, nce volimmo ncojetà pe cchesto? o tu, o io, neuorpo vanno... Si mà, badate per gli accidenti freddi. (*entra*)

Pul. Sto guaglione ha del bauchiero!

Gel. Venimmo a lo trascurzo de primmo. De qua' principii volìveve parlà?

Pul. Li principii de... vuje mme capite...

Gel. Io non capesco.

Pul. Capite, capite...

Gel. Gnernò; faciteme la finezza vuje de spiegà sti principii.

Pul. Voi conoscete quelli della musica.

Gel. Gnorsi.

Pul. E'avite da canoscere pure li principii d'ammore. Capite? Li principii d'ammore sono acchioppati coi principii di musica.

Gel. Ne... io mo no llo ssapeva.

Pul. Cara mia. L'ammore e la musica vanno paris cum paribus; camminano assieme; e vuò vedè si è accossì? A la musèca hanno da ire d'accordo strumente co strumente, e la vocè co li strumente; pe ffa l'ammore hanno da ire d'accordo core co core.

Gel. Uh! chesto è lo vero.

Pul. Appriesso. P' accordare la museca s'ha dda sapèrè la chiave che se sona ; p' accordà co na femmena s' ha dda sapè la chiave de lo core sujo.

Gel. Gnorsi gnorsi , mme convence sta lezione.

Pul. Chiste so principii infallibili : siente appriesso. Quanno s' è appurato la chiave de lo core de na femmena , lo nnammorato accommenza co no saluto , co na resella , co na parolella , co na lettericella , e negli estremi co no regaluccio. Chesta è la scala de la museca.

Gel. Bene benone ! Appriesso ; appriesso.

Pul. Ogni ppezzo de museca tene quase tre ttiempe , e tre nne tene purzi l' ammore. Accommenza co no tiempo allegro , e cchisto è quanno li nnamorate se vedono da la fenesta , pè la via , e se mannano quacche lettera. Po vene no largo , addò se va piano piano e co ppanza ; e cchisto è quanno s' è appuntato lo matrimonio , e lo sposo va piglianno tiempo.

Gel. Nce stanno cierte che l' allungano assaje.

Pul. Chiste po so cchille ch' esceno fora tiempo. Pò vene la stretta ed è quanno se danno la mano. Chiste so li tre ttiempe. A la musica nc' è lo falzetto ch' è quanno la nnammorata se mette a ffa l' ammore cu n' auto ; li vvariazione sò quanno se lassa cchisto , se piglia chill' anto ; lo ritornello è quanno torna lo nnammorato antico ; li ffantasie sò quanno li ssiguarine accomenciano a smestere pe li mmode che cchiovono a ddelluvio : lo smorzare po è quanno se stuta la cannela , e lu nnammurato va carcerato pe ddebeto. .

Gel. Uh! è lo vero sa.

Pul. Gioja mia, chiste so principii necessari.

S C E N A III.

SIMONE, CORIOLANO *con abito nuovo*, PANGRAZIO *con la giamberga antica di CORIOLANO sul braccio, e detti.*

Sim. (*osservando l' abito di Cor.*) Sì, sì, questo va benissimo. (*vedendo Geltrude*) E tu che fai qua?

Pul. (*a Sim.*) Colla musica sta ragazza sta indietro assai, fatela studiare per carità!

Pan. (*osservando l' abito di Cor.*) Chisto, chisto va no penniello.

Cor. Io resto confuso di tante grazie.

Pan. È dovere.

Cor. Questa giambergaccia buttatela in un sito. (*indicando l' abito che indossava*)

Pan. Buttarla! volite pazzià! (Appena che avarrà data la primm' accademia in Napoli, so ssicuro che sta sciammeria nn' avarraggio mille pezzo.) Se permettete mme la tengo pe rricordo.

Cor. Come volete.

Pan. Assettatevi, e seguitate lo pranzo.

Cor. No, no: se ne parlerà alle cinque.

Pan. Come comandate. Savè, aizzate sta tavola e portatela dintò: (*i servi eseguono*) mi date il permesso? vado per certi affari...

Cor. Servitevi senza soggezione.

Pan. (*Voglio tenè cchiu cara sta sciammeria de Talber, che ll' uocchie mieje*) (*entra a dritta portandosi l' abito vecchio di Cor.*)

Cor. (*a Simone*) Che brav' uomo!

Sim. Oh! bravissimo: volete intanto compiacervi di dar lezione alle mie figlie?

Cor. (E dalli con la lezione!)

Pul. Per i principii la sorella nce li ppò passà, perchè ll' ho bastantemente alluminata.

Sim. Misero me! neanche i principii conosce?

Pul. Chesta sta addietro assaje.

Gel. (con significato) (Ah! mariunciello!)

Pul. (c. s.) (Ah! mualaudrinella!)

Cor. Basta, più tardi ci rivedremo.

Sim. (tra sé) (La lezione par che se ne vada in fumo; s' ha preso 300 ducati ... corpo d' una fanfarrà! bisogna farlo pregare da Elisa, altrimenti tutto svanisce. (entra nelle sue stanze)

Gel. Permettete? (a Pulcinella)

Pul. Cara; ricordatevi di me in qualche allegra tribolazione. (entra Geltrude)

Cor. (al colmo dell' agitazione) Pulcinella non v' e tempo da perdere, usciamo in questo momento.

Pul. Tu che ddice! io nce aggio pigliato spasso!

Cor. Animale! Senti che questa lettera avvisa Pangrazio del prossimo arrivo di Talber?

Pul. Ma ...

Cor. Vieni, vieni, imbecille! (esce per la porta di mezzo)

Pul. Oh! quanto mme dispiace de lassà chella figliola! ... Aub! principii miei morti nel principio.

Cor. (ritorna fuori di sé) Misericordia! Siamo perduti! Abbasso vi è Romualdo il mio compare che ha preso il posto di guardaportone: e come si fa per uscire? Va tu, corri, vedi con un pretesto di allontanar-

to, vieni a darmene avviso, e ce la scapperemo subito.

Pul. Auh! auh! l'affare accommenza a ppuzzà! brutte mazzate stanno assommano. (*via*)

Cor. Talber è per giungere! abbasso vi è colui che mi conosce, e come uscire da questo imbroglio?

S C E N A IV.

ELISA, GELTRUDE, *indi* SIMONE e detto.

Eli. Signor Talber, scusate se io mi rendo ardita.

Cor. Favorite. (Questa fisionomia mi fa dimenticare di ogni mia agitazione.) Cara, che cosa vi occorre?

Eli. Quando potete ... potete ...

Gel. (*ad Elisa*) (Non te mettere scuorno, ciuccia!)

Eli. (Io mme mbroglio!)

Cet. Dice la sorella, quando potete darci la prima lezione?

Cor. Se-suar.

Gel. (Non ce trovammo co lo prezzo, chisto parla turco!) Spiegatevi con più chiarezza.

Cor. Questa sera.

Gel. Grazie: a nnuje nce pareno mill'anne de ricevere st'annore.

Sim. (*dalle sue stanze*) (Eccole: sentiamo.)

Cor. (*ad Elisa*) E voi sciarman! sgiuli! come vi chiamate?

Eli. Elisa, a servirvi.

Cor. Elisa? avete il vostro amorino?

Eli. Vedite, io ... (Io mme piglio scuorno!)

Gel. (*ad Elisa*) (Oh! comme si muneuza!)

Cor. (*con passione*) (È cara, cara oltremodo!)

Gel. (*a Coriolano*) Vedete , questa è ragazza , non ha fatto maje sti cose.

Sim. (*tra sé*) (Che discorso mette in campo... ah! volesse il Cielo e...)

Cor. Ma presentandosi un signore , voi l' accettereste per vostro amorino ?

Sim. (*c. s.*) (Parlasse per lui ? ah ! che io ne andrei superbo !)

Gel. Spiegatevi più chiaro ...

Cor. (*infastidito*) Signora , lasciate rispondere la sorella , io non ho interrogato voi . . . scusate ...

Gel. (Vi comme va bello sto ppoco !)

Cor. (*ad Elisa*) Rispondete con tutta sincerità , avreste piacere di un amorino ?

Gel. Nne Monzù ...

Cor. Vi prego signora ... (*seguita il suo discorso con Elisa*)

Sim. (*a Geltrude*) (Sta zitta , bestia !)

Gel. (Ah ! c'è il permesso de' superiori ? e allora va bene.)

Eli. (*a Coriolano*) Ma avite da vedè si st' amorino mme piace ?

Cor. (*con grazia*) E se io vi parlassi d'amore... voi . . . rispondete ... sareste ... capite ? ...

Sim. (*in disparte dice tra sé*) (Sì , sì , a te , rispondi.)

Eli. Io ve vorria bene , ma vuje site no grand' ommo !

Sim. (Tocca a me adesso.) (*entra con velocità nelle sue stanze*)

Cor. (*a Gel.*) Perdonate se ...

Gel. Fate il fatto vostro.

Cor. (*ad Elisa*) Voi non dovete badare al mio merito , ma solo alla fisonomia . . . rispondete , vi gusta ?

Eli. Assaje assaje.

Gel. (Oh ! essi ! ca s' è llassata !)

Sim. (*fuori di gioia esce dalle sue stanze con un sacchetto d' oro e lo pone su di una sedia*) Signore , un momento. (*chiude le porte a dritta e sinistra*) (Se esce Pangrazio , mi frastorna sul bello.) Ditemi con tutta franchezza ; avete voi intenzione di sposar mia figlia ?

Cor. (*sorpreso*) Come ?

Sim. Rispondete , ve ne scongiuro : avete intenzione ?

Cor. (*confuso*) Io sì . . . ma . . .

Sim. Sì ! . . . sì ! . . . (*fuori di sé*) Son paralitico per la consolazione ! Signore , per voi è un nulla , ma serve solo per un assortimento di gioje alla ragazza. (*presenta il danaro*) Eccovi un sacchetto con cinque mila ducati in oro ed argento ; graditelo e date la mano a mia figlia in caparra di matrimonio.

Cor. (Oh ! che fortuna inaspettata !) Ma signore , spieghiamoci bene , voi lo volete ?

Sim. Io ! io ve lo domando in carità , assoluta carità !

Cor. Io son di buon cuore , e non posso ritrarmi. (*prende il sacchetto e lo pone nella sua stanza*) (Pensiamo anche per Pulcinella.) Signore , debbo palesarvi un arcano. Io stimo il mio alunno come fosse un fratello ; per conseguenza corre un giuramento tra noi , che in un istesso tempo dobbiamo ammogliarci.

Gel. Zi zi : per questo faccio io n' aut' opera de carità : mme lo sposo pure stasera.

Sim. (*con simile gioia*) Tu ! tu ! un momento. (*si conduce nella stanza*)

Cor. (*a Gel.*) Voi dunque siete contenta di ...

Gel. Contentissima !

Sim. (*a Cor.*) Eccovi un' altra somma di cinque mila ducati , per dote di Geltrude.

Gel. Benissimo. (*Mo simmo arrivate all' apice de li ccontentezze.*)

Cor. (*con entusiasmo dice tra sè*) (*Talber ! voglio dedicarti un quintetto e tre fughe !*)

Sim. Ciò che vi prego, non diamo nulla a conoscere. Questa sera festino e sposalizio.

Cor. Ci siamo intesi. Sposa addio.

Gel. Cognato a rivederci sta sera. (*ad Elisa*) (*Avimmo fatto no gran colpo, jammoce a mmettere ngala da mo.*) (*entrano*)

Sim. (*apre la porta*)

Cor. Mio caro padre vi bacio la mano. (*entra nelle sue stanze*)

Sim. (*nell' eccesso della gioia*) Padre a me ! un Talber mi chiama padre ! io padre d'un Talber ! ... non ho più che bramare. (*con tuono*) Imparatevi o padri come si pensa per la felicità delle figlie ! (*entra nelle sue stanze*)

S C E N A V.

PANGRAZIO *indi* PULCINELLA , *in fine* GIULIA.

Pan. (*con l' abito vecchio di Coriolano*) Aggio trovato sto ritratto dinto a la giamberga de Talber ! Chi sarrà sta fisionomia ? lo poco nce smiccio. (*resta contemplando il ritratto*)

Pul. (*dalla porta di mezzo*) (*Sè : aggio voglia d' ammentà stroppele ca lo guardaportone mo se move da llà abbascio.*)

Pan. (*a Pul.*) Faciteme finezza : chi è sto ritratto che steva dinto a la sacca de Talber ?

Pul. Ah ! (Che ssaccio mo che rrisponnere . . . n' auta buscia !) la sua signora. (*entra*)

Pan. La sua signora ! nientemeno la nnammorata de Talber ! ah ! potesse metterla dinto a na cornice d' oro.

Giu. (*dalla porta di mezzo*) Don Pangrà , scusate : è vero che cca sia arrivato il celebre maestro Talber ?

Pan. Vero cchiù che vero , e cchisto è lo ritratto de la signora soja che s' ha dda sposà. D. Giù , tu mme stime ?

Giu. Non c' è difficoltà.

Pan. Famme na finezza , io non troppo mme nne rentenno. Vorria fa na cornice d' oro.

Giu. Mo corro e vve servo.

Pan. Mme favorisce : lle voglio dà pure sta sorpresa. (*entra*)

Giu. (*resta osservandolo*) Bello ritratto ! è na fisionomia assanguata ; ha dda essere na figliola dde na ventina d' anne.

S C E N A IV.

MARIANNINA , indi AMALIA e detti.

Mar. (*in disparte*) (Giulio co no ritratto !)

Giu. (*c. s.*) Lo quatro avarria da essere de no miezo palmo d' altezza.

Mar. (*guardando il ritratto*) (Uh ! nescia me ! è lo ritratto d' Amalia ! Ah ! mo capisco : lo signorino jette fora , ha visto Amalia , e se nn' è nnammorato . . . ah ! perchesto chella marmottina ha ditto ca lo core sujo era

mpignato ... (*con rabbia repressa*) Uh ! uh !
li mmane mme frieno.

Giu. Lassame servì ... (*incamminandosi per la porta di mezzo*)

Mar. (*facendosi avanti*) Ah ! trastulante ! briccone ! nfame ! traditore ! (*gli strappa il ritratto e dice con ironia*) Che mme vuò fa de lo ritratto si cca nce sta ll' originale ... anze , la vi cca , la vi cca l' amica che mmo esce da li cammere soje.

Giu. (*tra sé*) Chesta che sta dicenno ?

Ama. Marianni ...

Mar. (*sempre con ironia*) Allegramente , lo core vuosto mo non parpita cchiu : (*facendo segno coll' occhio che parla di Giu.*) capite ? ll' amico qua , vi è venuto a trovà ...

Ama. Io non capisco ...

Mar. No , non me fa la scemiatora ; che sserve commiglià , si la cosa è spappata , si lo ritratto vuosto eccolo cca. (*lo mostra in maniera che si osserva dalle persone che giungono in iscena*)

S C E N A VII.

ERNESTO , *indi* LEANDRO , *in fine* PANGRAZIO ,
ANSELMO , SIMONE , CORIOLANO , PULCINELLA
e detti.

Ern. Che ? Amalia ! un forestiere ! (*rimanendo in fondo*)

Ama. (*a Mar.*) E sto ritratto comme mmano a buje ?

Mar. Mmano a mme ! comme mmano a chisto signore , (*indica Giu.*) avete da dicere ! .. Mme facite la semplice , e lovè ? ... ma io aggio

capito tutto ... eh! so ffinà assaje! Lo signorino (*parlando sempre di Giulio*) è venuto fora apposta pe buje; trovaje D. Ernesto che steva pe ve sposà, per conseguenza ... la cosa è chiara, ... mannaje na terza perzona a ppigliarse sto ritratto pe scombinà lo matrimmonio.

Ern. (*presentandosi a Giu.*) Ah! tu dunque sei stato il disturbatore della mia pace?...

Giu. (*gridando*) Eh! all' arma de li mmamme voste! vuje che v' avite fatto afferrà?

Ans. *viene dalla sinistra e Lean. dalla porta di mezzo.*

Ans. } Che vuol dire questo chiasso?
Lea. }

Mar. Vo dicere che sto signore trastulante (*indica Giu.*) faceva l'ammore co mme a Napole, e co Amalia fora: e nne volite na prova? guardate sto ritratto. (*lo mostra*)

Ans. (*con sorpresa*) Uh! uh! lo ritratto de figliema?

Lea. (*Ed il ritratto come nelle mani di Giulio!*)

Mar. Isso pe scombinà lo matrimmonio se lo mannaje a ppiglià da la conversazione.

Ans. (*gridando*) Nne voglio soddisfazione.

Giu. (*c. s.*) Eh! all' arma de li mamme voste, vuje che v' avite fatto afferrà? mmo menco mazzate e chello che nne vene vene.

Pan. Che bonora so st' allucche?

Cor. e Pul. *escono dalle loro stanze e restano in osservazione.*

Giu. D. Pangrà, D. Pangrà?

Pan. Eh! n' alluccà.

Giu. Sto cancaro de ritratto mme ll' avite dato vuje?

Pan. Sì.

Ern. In mano a voi il ritratto ! ne voglio conto.

Ans. Ne voglio soddisfazione !

Lea. (Che imbroglio è questo, io non capisco !)

Pan. Ma vuje sapite addò steva sto ritratto ?

Tutti. Dove ?

Pan. Nno momento. (*entra e ritorna con la giamberga vecchia di Coriolano.*) Dinto a la sacca de sta sciammeria.

Lea. (*tra sè*) (La giamberga del professore di violino !)

Pan. E ssapite de chi è sta sciammeria ? è di Talber.

Lea. (Nientemeno ! Dunque colui non è Talber, ma è il professore di violino !)

Ans. (*fuori di sè*) Talber s' ha mannato a ppiaglià lo ritratto de figliema ! Nnzomma Talber nn' è nnammorato ! (*dirigendosi ad Ern. con gravità*) Signor Ernesto , si conservi, perchè mia figlia sarà la mogliera di Talber.

Ama. A mme , e chi lo vò ?

Ans. Tu haje da essere mogliera de Talber.

Pan. (*risentito*) Talber sta dinto a la casa mia, e tu vuoje che ffiglieta lo sposasse ? la preferenza è dde figliema. (*Simone esce dalle sue stanze*)

Ans. (*a Pan.*) Tu non te menà nnante, ca figliema sarrà la sposa de Talber.

Pan. Gnernò figliema.

Ans. Figliema.

Pan. Te caccio ll' uocchie !

Ans. Te piglio a schiaffe !

Sim. (*passando in mezzo dice flemmaticamente*) Non vi allarmate perchè Talber si può dire già sposato. (*via*)

Pan. No cchiù ! no vaso D. Anselmo.

Ans. No vaso D. Pangrazio. (*si baciano*)

Pan. D. Giù , viene dintò , e stasera sarraje marito de figliema. (*via*)

Ans. D. Ernè stasera sarraje marito de figliema.

Ern. (*risoluto*) Vostra figlia non fa per me. (*via*)

Ans. Acciso tu e mmamineta ! (*via*)

Mar. (*ad Amalia*) N' abbraccio e amiche cchiù de primmo. (*entrano*)

Giu. Leandro , conteme ... comme va che ...

Lea. Cose grandi , cose rimarchevoli ... Colui aveva la barba in Capua, poi giunto in Napoli si è presentato senza baffi, dunque ciò era fittizio ... (*viano parlando tra loro*)

Cor. e Pul. assicurati della partenza di tutti, si fanno avanti ridendo sgangheratamente.

Cor. Quelli si credono che ... ah , ah , ah !

Pul. A ttrovà lo ritratto , e ddicere che ... ah , ah , ah !

Cor. Io ora crepo dal ridere.

Pul. Io mo schiatto !

Cor. } Ah , ah , ah !

Pul. }

Lea. e Giu. ritornano dalla porta di strada, osservano il giubilo de' suddetti, e passano in mezzo di loro , dicendo.

Lea. Signori miei , siate nell' intelligenza che l' affare si è palesato. Il punto non sta nel ritratto , ma nella giamberga : la giamberga l' indossava una persona che ... capite ? Talber non è Talber : sarà Talber se come tale si coopera per la felicità di un suo amico ; al contrario facendo, tutto sarà svelato , ed il finto Talber sarà mandato via a forza di percosse. (*via*)

Giu. Badate a voi , altrimenti principierete con una brutt' accademia. Ah , ah , ah ! (*via*)

Cor. (*tramortito*) Pulcinella ?

Pul. Coriolano ?

Cor. Son mezzo morto !

Pul. Io so senza mantice !

Cor. Che risolviamo ?

Pul. Fuimmo , perchè non c' è ttiempo da perdere. (*si avviano rapidamente per la porta di mezzo, e s'incontrano con Romualdo*)

S C E N A VIII.

ROMUALDO e detti.

Rom. Che ? (*vedendo Coriolano*) tu staje cca truffajuolo !

Cor. Compare ... per carità ...

Pul. Rispettalo sa , ca chisto tene lo *nomme de* Talber.

Rom. Ah ! tu sì Talber ? mo lo ddico a Don Pangrazio. (*per entrare a dritta*)

Cor. Ah no ! (*afferrandolo per l'abito*) Non parlare o io son perduto ! ... ti dirò tutto , saprai tutto , avrai i duecento ducati ...

Rom. (*fa forza per svincolarsi*) Niente, voglio parlà ...

Cor. (*trattenendolo di bel nuovo*) Compare, te ne prego.

Rom. (*gridando*) Avite da sapè che cchisto ...

Cor. (*otturandogli la bocca*) Zitto ! ...

Rom. Chisto è lo com ...

Cor. Zitto !

Rom. Voglio parlà ! ...

Pul. E statte zitto a ccancaro ! (*per farlo zittire, gli pone fino al collo la sua coppopola, poi dice*) Prima figura del piribisso !

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

Camera con lumi.

SCENA I.

PULCHNELLA, CORIOLANO e ROMUALDO.

Pul. (*venendo dalla sinistra*) Coriolà, la commertazione sta facenno arma, arma: tutte dicono: « Il signor Talber, che fa? perchè non viene a consolarci? »

Cor. Ma vedi questo briccone, vuole assolutamente...

Rom. È inutile, mmo vedimmo chi è cchiù ttuosto! io non me movo da dintò a la camera toja; ha dda venì quaccuno...

Cor. Mmà tu avrai i duecento ducati, non dubitare.

Rom. Avarraje non lo conosco: o mo li 200 ducate, o vommeo ogne cosa.

(*Dalla conversazione chiamano*) Monsieur Talber.

Pul. Iammo mmalora!

Rom. O 200 ducate, o parlo.

Cor. Ma Leandro ti ha ordinato di...

Sim. (*da dentro*) Mopsieur Talber.

Pul. Mo, mo: stammo danno na lezione de contrapunto a lo guardaportone.

Cor. Ebbene : eccoti i 200 ducati; (*prendendoli dalla borsa ricevuta da Sim.*) dà questo momento resta sciolto il nostro comparizio.

Rom. Mm'è dato li 200 ducate? e te cride che la coscienza mia po soffri sto nganno che se fa a lo patrone? mo proprio ... (*avviandosi*)

Cor. (*trattenendolo con rabbia*) Compare non ti muovere o t'ammazzo!

Pul. Compà, e mmo te prode lo ... tu mme ntienne ...

Rom. È tutto inutile, io voglio ...

Cor. Se apri bocca, ti strozzo.

Pul. Te do no muorzo all'osso del canparoz-zolo!

S C E N A II.

LEANDRO, GIULIO e detti.

Lea. Coriolano? ...

Cor. Voi avete ordinato che non si debba muovere un passo senza un vostro cenno, ebbene questo briceone ha avuto i duecento ducati, e vuole scovrir tutto.

Lea. (*a Rom.*) Va via imbecille! e se ardisci di profferir mezza parola, non ti farò trovare più fra il numero de' viventi.

Giù. Ed io mi confirmo ut supra.

Rom. (*a Pulcinella e Coriolano*) Avite ragione a ccheste raccomandazione. (Mo mun' aggio da sta zitto pe non essere scotoliato!) (*via*)

Cor. (*a Leandro*) E così?

Lea. Corre una gran novità!

(*Gente della conversazione*) Monsieur Talber?

Pul. (risponde) Ma, sta vedeenno si hanno puosto lo ssale dintò a li gelate.

Cor. Ebbene? (a *Leandro*)

Eea. È giunto poco fa' il vero maestro *Talber*.

Pul. Mboimma!

Lea. Non vi spaventate... Io l'ho albergato nella stanza contigua alla galleria, dove trovasi un pianoforte. L'ho informato di tutto, gli ho nominata la vostra persona, ed ha riso sgangheratamente; conoscendo la circostanza che vi perseguita, ha detto di seguitar la finzione sino allo sposalizio; perchè egli osserverà tutto dal buco della serratura, e poi si darà a conoscere.

Cor. Cento baci, cento baci a quell'uomo grandel!

Pul. Acchiappa! acchiappa!

Cor. Uomo celeste!

Pul. Uomo giallo di eroma!

Lea. Intendiamoci; sempre con la condizione di farmi sposare *Amalia*; altrimenti...

Cor. Siano d'accordo e basta; ma il notaro?

Lea. Il notaro è mio amico; ed è stato informato di tutto.

Da dentro. Monsieur *Talber*.

Tutti. Eccoci eccoci. (viano)

S C E N A III.

Decentissima sala con lumiera e pianoforte a dritta.

Sul davanti saranno sedute le donne vestite lussosamente, in fondo PANGRAZIO, SIMONE, ANSELMO, FEDERICO, NOTARO ed altre comparse nobili, tutti intenti a ricevere il fin-to TALBERG, indi CORIOLANO, PULCINELLA, LEANDRO e GIULIO.

Mar. Ma chesta che mmaniera de penzà è? se

nne va dinto e nce lassa comm' a tanta bestie !

Gel. Sò francesi, sò sciolti, non stanno attaccati a cierte sofistichezze.

Vengono tutti gli altri.

Pan. Signor Talber, io dico sì, ma voi ce fate sperì pe ve sentì.

Cor. Più tardi, più tardi.

Pul. Più tardi sentirete una zinfonia con cascìa battente.

Pan. Che più tardi, compiacetevi mo ... (*invitandolo a pianoforte*)

Sim. Un momento signore, l'invito è stato fatto da me.

Pan. Tu sì lo masto de la festa lo ssapimmo.

Sim. Per cui io debbo distribuire il divertimento. Prima di tutto sig. Notaro, avete finalizzato il contratto ?

Not. Tutto è fatto.

Pan. Ma chi sposa ?

Sim. Chi dovrà sposare ... Eh ! vedrete che differenza passa tra uomini, e uomini.

Pan. Quanno nce sta lo Notaro, voglio che sposa pure figliema Mariannina.

Mar. Che pozzate essere beneditto !

Giu. Mio novello papà, mi avete ingeleppato !

Lea. (*a Cor.*) (*A voi.*)

Cor. Posso essere nel caso di pregare il sig. D. Anselmo ?

Ans. Pregare ! voi avete il dritto di comandare.

Cor. Questo giovane è conosciuto da me; so quanto vale, so ch'è di buoni costumi, e insomma un complesso di virtù !

Pan. Dovea essere un figlio da mè figliato.

Cor. Perchè dunque non gli date vostra figlia,

giacchè avete sconchiato con quell' orco marino?

Amq. (Che dice signor Talber !)

Ans. Lo vuole Talber ? e tu sei contenta ?

Ama. Sono pronta ad ubbidirvi.

Ans. E voi ? (*a Lea*)

Lea. Per non contrariare la volontà del signor Talber , accetto.

Ans. Ebbene sarete marito e moglie, e tutti questi signori saranno i testimoni ; dunque, sig. Notaro ...

Sim. Un momento ; tocca al maestro della festa. (*con tuono*) Signori ; decisi di farci conoscere la differenza che passa tra me e gli altri padri ? ebbene vedete, osservate e sorprendetevi. (*ad Elisa*) Figlia mia, dà la mano al Celebre Maestro Talber.

Tutti. Come !

Sim. (*a Gel.*) Figlia mia dà la mano all' alunno del signor Talber. Siate felici , ed il Cielo vi benedica. Sono uomo sommo ?
(*a Pan. ed Ans.*)

Pul. (*Staje frisco !*)

Mar. È brave , è brave !

Ama. Nce ne consolammo.

Eli. Grazie grazie.

Gel. Per noi era riservata una sorte così luminosa.

Pul. (*Mo vide comme se stuta subeto !*)

Pan. A te Mariannina, dà la mano ...

Not. Un momento , lasciatemi stendere i contratti per questi novelli sposi.

Ans. Intanto il signor Talber ci farà sentire una variazione.

Pul. (*Oh ! mo vene lo bello !*)

Cor. (*E come uscire da questo imbroglio !*)

Mar. Eh! non ve potete rifiutà: cca nce sta la Sonnambola... volite sonà Lucia?

Cor. (Pulcinella rimedia!)

Pul. Ma signori dovete scusare, perchè il signor Talber è da jeri che patisce nelle articolazioni delle unghie dei piedi, per cui non può sonare il pianoforca.

Mar. Vuje che articolazioni, mo non ce sfuite... favorite a pianoforte, a pianoforte.

Tutti. A pianoforte. (*pregandolo lo conducono a pianoforte; in questo mentre odesi il suono di altro simile istrumento nell'interno delle stanze a dritta*)

Pan.

Ans. { Chi suona?

Sim.

Lea. (*passa in mezzo e dice a voce alta*) È il vero signor Talberg.

Tutti. Come?

Sim. E questi? (*indica Cor.*)

Lea. È un professore di violipo e si chiama Coriolano. Furono scambiati i passaporti in Capua, motivo per cui era presso di se il documento di Talberg, ma il ragguardevole personaggio è giunto un' ora fa in questa locanda e trovasi in quelle stanze.

Sim. Misericordia!!!

Gel. {

Eli. { Poverelle a nnuje!

Pan. Ah, ah, ah! Signori, ecco la differenza che passa tra lui e gli altri padri. Ah, ah, ah!

Ans. Così pensano li nnoglie pare toje. Ah, ah, ah!

Mar. (*per burlar la ragazza replica le parole dette poco fa da Geltrude*) « Per noi era riserbata una sorte così luminosa. » Ah, ah, ah!

Fed. (a Pul.) Ne si mà, chisto mo in musi-
ca comme se chiamma?

Pul. Vero accidente freddo.

Sim. Misero me! che scorno! ... mi vorrei am-
mazzare! ma non sarà mai che io accon-
senta; signor Notaro il matrimonio resta
annullato.

Not. Annullato! Voi avete prestato il vostro con-
senso, e si hanno dato anche le mani.

Sim. Per cui? ...

Pul. Per cui mo sance na pezz' arza; mè con-
tèntate ca pure duje professure de mseca
simmo?

Gel. E tu che suone?

Pul. Lo contrabasso; e ogni ghiuorno te fac-
ce senti na variazione in bemi a ppasta
crisciuta!

Sim. (con furia) Non celiate ... non celiate...
assassini ... mi avete rubati 10 mila du-
cati.

Cor. Rubati! se credete ciò, io son pronto a re-
stituirvi il danaro.

Lea. Che dite? non sarà mai: voi siete marito
di sua figlia, siete un giovane d'onore
e meritate una simile fortuna.

Sim. Ma chi mi assicura della sua condotta?
(*odesi di bel nuovo il suono anzidetto*)

Lea. Ecco; colui che vi onora di sì grata me-
lodia; il sig. Talber. Egli è a conoscenza
di questa bizzarr' avventura, e non disap-
prova punto il matrimonio di Coriolano,
essendo un galantuomo da lui conosciuto.
(*seguita il suono*)

Mar. Zitto mo, sentimmo sta variazione.

Sim. (nell' accesso della rabbia) No! non voglio

sentir più musica , in eterno sarò contrario a questo istrumento.

Lea. Anzi dovete applaudirlo , se per suo mezzo vi siete emendato a non ridere sulle spalle altrui.

Pan. Va buono mo , ma jammo a salutare il vero maestro Talber.

Lea. È giusto , vogliamo attestargli il nostro rispetto ...

Cor. E più di tutti io voglio eternargli la mia stima , essendo pur vero , che il suo arrivo in Napoli , è stato motivo di farmi giungere alla meta di ogni felicità.

F I N E .

~~41575~~

41575

41575